

CERRI -

Lasciatemi anzitutto dire grazie per la straordinaria partecipazione delle delegazioni estere, de la stampa e di tutti i compagni seduti alle mie spalle ; grazie a loro e per merito loro siamo potuti venire a Roma per il XV Congresso indetto dalla FIOM-CGIL, con la vi va speranza che il prossimo Congresso porti un solo nome, che sia quello che farà il sindacato unificato, che sare**bb**e non il sedicesimo Congresso, ma bensì il primo Congresso nella storia della nazione italiana.

Debbo fare una precisazione per il forte e caloroso applauso che l'intero Congresso ha fatto per le delegazioni della Grecia e del Vietnam, che fanno anch'es se parte del XV Congresso della FIOM.

Mi ha fatto piacere sentire in apertura, da parte del compagno Giuliano Gasoli, dire di non domandare mai, a chi fa parte di questo Congresso della FIOM o di qualsiasi altro Congresso della CGIL, a quale corrente politica appartenga ogni singolo compagno.

Un punto sull'intervento del compagno Paolo di Giacomo. simpatia tra tutti i lavoratori di ogni categoria, sia che parta dalla più comune, che è quella del manovale, per andare sino a quella del settore impiegatizio; non sono proprio convinto che questa fraterna simpatia venga restituita da quest'ultima categoria.

E' una cosa molto complicata e molto lunga da discutere, ma sono convinto che tutti noi facciamo questa differenziazione tra l'impiegato e l'operaio, che

ci tiene lontano l'uno dall'altro.

Sono concore con quegli operai delle fabbriche occupate del Comune di Roma - di cui non ricordo ora il nome - e nello sciopero generale dichiarato da parte di tutti gli operai di Roma, anche perché così si dimostra che le dimissioni del governo Rumor non ci interessano affatto. Morto un Papa ne facciamo un altro; così sarà per il governo.

Sorvolando sui primi punti che Trentin ha trattato per l'apertura del XV Congresso, voglio fare un piccolo discorso sull'autunno caldo, conclusosi in maniera molto larga a favore di tutti gli operai d'Italia per il nuovo contratto dei metalmeccanici.

Si parlava già, dopo poco tempo che era iniziata la lotta, di una crisi di governo, della svalutazione della lira, cose finite nel nulla quando si è raggiunto l'accordo, a conclusione della lotta.

Che cosa sta succedendo ora? Solo sei mesi dopo la conclusione del contratto il governo ha dato le sue brave dimissioni, coprendosi dietro lo scudo che fanno passare con il nome di sindacati ed operai, dicendo che la causa di ciò che sta succedendo in Italia è provocato da noi operai e dal sindacato.

Questo è successo quando, alla vigilia dello sciopero generale del 7 luglio, gli operai ed i sindacati avevano confermato lo sciopero generale per le riforme.

Si è trattato per me di una mossa intimidatoria, per colpire la classe operaia ed addossarle una parte di colpa per quello che i sindacati stanno facendo.

Non credo che questa forma intimidatoria sia efficace per mettere quella paura che il governo sembra voglia dare per sminuire la forza che proprio in questo momento gli operai hanno nelle loro mani; voglio dire che non hanno capito, o fanno finta di non capire, che qualsiasi posizione il governo prenda non sposta per nulla la forza compatta che in questo momento gli operai italiani hanno.

Per quello che riguarda le forze organizzate che il sindacato è riuscito a costruirsi ci è riuscito solo perché, ogni qual volta si iniziava una lotta, chiedeva cose molto positive, molto convincenti e molto umane, tanto da far entrare istantaneamente nell'animo di ogni singolo operaio le richieste che gli stessi sindacati proponevano, di modo che era molto semplice per noi lavoratori lottare compatti e non indurre così il compito dei sindacati stessi a chiedere i minimi particolari per la forma con cui si faceva la lotta; facendo così si dava una schietta fiducia a tutti coloro che io consideravo dei veri portatori di richieste, dei punti di appoggio per dare a noi quella carica di energia sufficiente per arrivare sino in fondo, pieni di soddisfazione per i risultati ottenuti.

L'inferiore produttività e, di conseguenza, i redditi inferiori dell'anno '68 sono - secondo i padroni - la conseguenza degli scioperi dell'autunno caldo; si vogliono dare tutte queste colpe ai lavoratori per diminuire ogni singola lotta e uno sciopero e rivendicazioni di tutti i tipi, sistema per stroncare tutte queste lotte, adoperando questa forma poco pulita che

è la minaccia di licenziamenti, cosa molto evidente alla FIAT, alla Pirelli, alla Autobianchi, ecc.

Questo provvedimento non è però servito a mettere la paura ed il panico nel gruppo operaio, a stroncare la forma di lotta degli operai; è stato un tentativo negativo quello del padronato, mentre invece la forma di lotta, con gli scioperi, prendeva sempre più vigore e slancio.

Ciò è servito a far capire ai lavoratori che quello che si è fatto nell'autunno caldo si rifarebbe in altre lotte, nell'avvenire, come quelle per le riforme.

L'unificazione più sollecita dei sindacati, allo scopo di riuscire in minor tempo a portare a termine ogni rivendicazione, va sempre senz'altro a vantaggio di tutta la classe operaia; facendo questo, anche il padronato tenderà ad essere più malleabile per ogni discussione che si metterà in tavola.

Il sistema usato nelle linee di montaggio, che si va sempre accelerando, anche nelle piccole industrie serve solamente per lo sfruttamento dei lavoratori e per dare al padrone dei guadagni enormi, che vanno a finire solo nelle tasche dei padroni, dei datori di lavoro.

C'è anche dell'altro per ciò che riguarda questo tipo di lavorazione . . . una forma di occupazione inferiore per fare sì che vada ad aumentare la disoccupazione; questo serve ai padroni per abbassare i salari, per mantenere il posto al proprio dipendente rimasto e, in conseguenza, avere le redini in mano per quelle nuove assunzioni che avrà modo di fare nelle condizioni a lui più favorevoli.

Del resto, queste condizioni sono molto poco convenienti, senza una difesa ed una appoggio da parte del sindacato, che non ci sarebbe più; perché? Perché, se permettessimo questa manovra, questo vorrebbe dire di distruggere tutto quello che si è costruito da dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, la nostra interminabile fatica per un sostanziale, sano e democratico sindacato che tutela quelli che sono gli interessi di tutti i lavoratori.

Detto questo, cari compagni, cedo il posto ad un altro compagno per ragioni di tempo; è del resto giusto che tutti possano dire il loro parere. Mi scuso infine con il compagno Bruno Trentin se non ho potuto discutere di più i punti del suo vasto discorso, che è stato interessante sotto tutti i punti di vista.

...applausi....

PRESIDENTE -

Informiamo il Congresso che è presente tra gli invitati il compagno Sid Arawell, del Sindacato Metalmeccanici Inglese (A.E.F.)

(applausi)

e Presidente del Consiglio dei delegati del complesso Ford.

Ringraziamo il compagno Arawell e gli formuliamo il saluto del Congresso.

(applausi)

Ha ora la parola il compagno Verona Antonio, della Pimespo di Reggio Emilia.

...applausi...

VERONA - PIMESPO di Reggio Emilia -

Prima di giungere a questo Congresso si sono tenute in quasi tutte le fabbriche italiane delle assemblee nelle quali sono stati discussi i vari temi per il nostro dibattito.

Da queste assemblee noi possiamo senza altro vedere una classe operaia che va maturando; infatti non ci siamo fermati di fronte ad una visione superficiale delle attuali riforme, non ci siamo fermati di fronte ad un bilancio dell'autunno caldo, ma siamo andati avanti, siamo andati alla ricerca di altri problemi che investono la classe operaia perché in tutti noi esiste la volontà di continuare a lottare, di non fermarci davanti a qualche vittoria, aspettando magari che il padrone, con le sue enormi possibilità di recupero, se la rimangi.

L'esperienza ci ha infatti dimostrato che dopo un aumento salariale c'è il caro vita; dopo una diminuzione dell'orario di lavoro c'è l'incremento della produzione attraverso ritmi sempre più insostenibili; dopo la conquista di alcuni elementari diritti sindacali c'è la repressione che tende a rimangiarsi tutto.

Di fronte a questi fatti noi non possiamo fermarci e se abbiamo sempre dimostrato la nostra combattività dobbiamo continuare a farlo, perché dobbiamo capire che noi operai siamo su una barca che naviga contro corrente; se remiamo costantemente tutti assieme riusciremo ad andare avanti, altrimenti senza accorgercene torniamo indietro.

Per questo siamo andati alla ricerca di

nuovi strumenti di lotta, per questo siamo andati alla ricerca di altri problemi, problemi che investono la classe operaia.

Noi vogliamo infatti l'effettiva applicazione del contratto di lavoro, un miglior trattamento nella fabbrica sia per quanto riguarda l'ambiente, sia per quanto riguarda i ritmi ed i cottimi; abbiamo chiesto il riassetto delle qualifiche per porre fine alla vergognosa discriminazione messa in atto dal padrone nelle fabbriche, non solo per motivi speculativi, ma per cercare di dividere il movimento operaio.

Ed è di fronte a quest'ultima questione che mi voglio soffermare perché ciò interessa molto noi giovani, in quanto se non siamo inquadrati nella quarta o nella quinta categoria andiamo addirittura ad ingrossare le file dell'apprendistato.

Ma perché, dopo tanti anni di sfruttamento, il giovane, che è visto da molti di noi come lo stimolo nelle lotte rivendicative, non è riuscito a far sentire la sua voce ed a svincolarsi da questa trappola?

Di fronte a questa giusta visione delle cose è facile pensare che il giovane è caduto nel tranello che la classe dominante gli ha teso facendogli credere, con la pubblicità, con la RAI e con la sua stampa in un mondo fantastico, fatto di automobili sempre più veloci, di sogni sempre più vaghi, cercando di distoglierlo da una sua preparazione politica e sindacale, cercando di chiudergli gli occhi di fronte ad una realtà che è ben lontana dalle fantasticherie che il padrone ha inventato per lui.

La maggioranza dei giovani cade in questo tranello, credendo sempre più alle meraviglie superficiali di questa società capitalista; per questo sono portati a credere in certi ideali di libertà e di democrazia mentre quattordicimila attivisti sindacali marcivano nelle carceri, per questo i giovani non pensano altro che a divertirsi, dimenticando i veri problemi che si presentano alla classe operaia, facendosi facilmente sfruttare, con grande approvazione del padrone, il quale, con stupide manifestazioni, porta le nuove generazioni fino alla esasperazione, incoraggia questa campagna antioperaia, avvalendosi magari degli stessi operai.

Il sindacato deve tenere conto di tutto ciò per intervenire e creare una vera coscienza sindacale tra i giovani; dobbiamo far credere a loro che se c'è una certa libertà, una certa democrazia nel nostro paese, questo non è certamente merito di qualche padrone che benevolmente ce lo ha concesso, ma tutto ciò è stato ottenuto con le nostre lotte, con il nostro sacrificio e talvolta anche con il nostro sangue.

Dobbiamo convincere i giovani che per continuare nella democrazia e nella libertà dobbiamo far sentire la nostra voce, dobbiamo far pesare al padrone le nostre lotte e non perderci dietro un bel mondo di celluloidi.

Per questo i problemi dei giovani sono rimasti intatti anche dopo anni, per questo dobbiamo muoverci verso tale direzione, verso la soluzione dei problemi che riguardano questa nuova generazione di lavoratori, per far sentire loro che esiste anche un sindacato che si

preoccupa per loro e per la loro preparazione politica.

Non è certo abolendo l'apprendistato che si risolve tutto; non è abolendo la quarta e la quinta categoria che si risolvono i problemi dei giovani; esistono altre questioni da esaminare.

Abbiamo, per esempio, i giovani che dieci o dodici ore di sfruttamento si trovano costretti a dover sopportare altre tre o quattro ore di studio, nella speranza di poter migliorare la propria posizione; abbiamo degli altri che dopo avere frequentato cinque anni di studio negli Istituti professionali, cinque anni di sacrifici, sia da parte loro che da parte delle loro famiglie, vengono assunti con la misera qualifica di apprendista, vedendo così svanire in un solo colpo tutti i loro sogni di carriera.

Anche su questi problemi deve intervenire il sindacato, se vuole veramente portare avanti l'intero movimento operaio e giovanile, perché sapere che un solo operaio viene sfruttato è già troppo per noi, che viviamo in questa società che i padroni chiamano libera; libera per loro, che possono mettere in crisi un governo, dando poi la colpa ai sindacati, con il solo ed unico scopo di bloccare le lotte operaie.

Noi non siamo però così ingenui; noi dobbiamo dare la prova della nostra maturità continuando la nostra lotta, per far vedere al padronato che anche questa volta non è riuscito a fermarci, come non è riuscito a fermarci il 12 dicembre con le sue bombe, che provocarono anch'esse una crisi.

Noi dobbiamo dimostrare che il movimento

operaio è sempre più unito e combattivo nelle sue lotte e
nelle sue decisioni.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

MARZENARO - FIOM di Genova -

Credo che sia giusto che in questo Congresso siano presenti tutte le difficoltà e tutti i problemi che oggi abbiamo di fronte, in un momento in cui, come è stato sottolineato, si fa più forte l'attacco al movimento sindacale, si fa più forte l'attacco alle lotte operaie.

Credo che sia importante sottolineare che oggi, in un momento in cui le lotte operaie hanno aperto all'interno del fronte capitalistico, nel paese, contraddizioni nuove, noi dobbiamo prepararci a fronteggiare una risposta che viene da parte delle forze capitalistiche in termini duri ed in termini articolati.

Credo che a questo punto il problema non sia più riducibile ad un contrasto esclusivamente sul tipo di problemi che riguardano la politica delle riforme; è vero che noi abbiamo avuto, all'interno dello schieramento governativo, tra le forze politiche e le forze economiche italiane dominanti, anche una frattura sulle questioni che riguardavano l'atteggiamento delle forze capitalistiche nei confronti delle rivendicazioni operaie, sulle riforme, ma credo che noi saremmo miopi se non vedessimo che l'attacco di fondo che oggi viene alla lotta operaia, che oggi viene allo sviluppo del movimento di classe è un attacco che tende prevalentemente a restaurare, all'interno della fabbrica, la libertà del padrone.

Noi abbiamo visto in questi ultimi mesi, all'interno dello schieramento governativo, posizioni tra loro differenti, posizioni che dichiaravano una disponibi

11 13

lità per le riforme e posizioni di forze che anche su questo punto davano una chiusura, ma il punto sul quale si ricostruiva in qualche modo un'unità di schieramento governativo, il punto sul quale anche i cosiddetti Ministri avanzati, Giolitti, Donat-Cattin, hanno dato battaglia al movimento operaio è stato la questione del potere in fabbrica; ci hanno detto: adesso vi siete mossi, adesso avete fatto le vostre lotte, adesso avete ottenuto le vostre conquiste, ma ora tornate a lavorare perché c'è la produttività da far crescere, c'è l'economia nazionale da salvare.

Credo che in questo momento questo tipo di attacco tenda a mettere in crisi prevalentemente quello che è stato il grado, il livello di autonomia che la classe operaia, attraverso le sue lotte, attraverso gli obiettivi che si è data, è riuscita a conquistarsi nel corso di questi anni e soprattutto nel corso di questi ultimi mesi.

E' sintomatico, a mio avviso, che oggi ri venga avanti una proposta di una specie di blocco corporativo in difesa dell'economia nazionale che dovrebbe vedere tutti uniti, padroni ed operai, nella difesa della stabilità della lira, nella difesa della ripresa della produttività.

E' su questo punto che oggi, a mio avviso, occorre dare una prima risposta; è su questo punto che noi oggi dobbiamo fare una scelta che riconfermi la nostra scelta autonoma di classe, che riconfermi il fatto che le rivendicazioni operaie sono sganciate da qualsiasi logica di sviluppo capitalistico, da qualsiasi logica di stabili

tà economica perché non ci riconosciamo in questo sistema, non intendiamo ridurre e limitare le nostre rivendicazioni per permettere a questo sistema di risolvere le sue contraddizioni.

Credo che questo sia anche il punto sul quale si è giocata in questi ultimi giorni, in queste ultime settimane la stessa questione del rinvio dello sciopero generale, perché quando la UIL nel suo comunicato ci tiene a dire: aspettiamo a rilanciare la lotta per le riforme per vedere se all'interno dello schieramento governativo si riesce a trovare una mediazione su questa questione delle riforme, questo sindacato ci ripropone con questa proposta una linea vecchia, di attesa, di delega ancora una volta al governo di quelle che sono le rivendicazioni operaie, una linea a nostro avviso inaccettabile e da respingere.

Credo però che non possiamo fermarci qui anche sulla questione delle riforme e della situazione politica complessiva; credo cioè che sia giusto dire che se oggi noi avvertiamo un rischio, un pericolo concreto e reale di una crisi del movimento sindacale nel suo rapporto con i lavoratori su questi obiettivi strategici che si è dato, questa crisi faccia anche riferimento non solo a una debolezza del movimento sindacale, ma anche ad una debolezza complessiva del movimento di classe.

Credo che sarebbe ingiusto non sottolineare in questo Congresso il fatto che alle grandi lotte contrattuali, alle grandi lotte di massa che si sono sviluppate in questi anni nel paese, non ha corrisposto a livello politico nessun avanzamento.

Se non sottolineiamo questo rischio, mi sembra, di perdere il quadro più generale nel quale si colloca la nostra azione; è sintomatico che di fronte ad un incalzare delle lotte operaie, di fronte ad un incalzare delle lotte di massa, noi abbiamo avuto un andamento a destra della situazione politica e credo che questo non sia un fatto normale, non sia un fatto che possiamo accettare come naturale; è un fatto che sottolinea un distacco profondo che oggi si è determinato tra il momento sociale dello scontro ed il momento dello sbocco politico.

E' il fatto che ci fa vedere che le conquiste di potere, gli strumenti di potere che noi siamo riusciti a costruire in fabbrica non sono fino ad oggi riusciti ad estendersi fuori della fabbrica, non sono riusciti a diventare, attraverso la lotta per le riforme, momenti di potere, di costruzione dal basso di alleanze sociali anticapitalistiche nuove che crescessero, che si sviluppassero, che quindi ponessero una possibilità di sbocco politico nuovo e diverso.

Credo che oggi, proprio su questa questione della strategia delle riforme, delle lotte per le riforme, dare una sterzata radicale al modo con cui oggi è stata condotta la battaglia, perché credo che dobbiamo sottolineare - ed è stato sottolineato nel Congresso della mia provincia, ad esempio - che fino ad oggi questa battaglia sulle riforme non è stata ancora capita nei suoi termini di fondo dai lavoratori e che non c'è stata ancora su questa battaglia, su questi obiettivi così importanti, una capacità di esprimere un rapporto di massa nuovo che salvaguardasse quelle istanze fondamentali di potere, di de-

mocrazia diretta, di controllo dal basso sulla formazione degli obiettivi, sulla decisione delle forme di lotta che era stato caratteristico delle nostre vertenze.

Questa non è solo una questione formale sul fatto se la lotta fosse più o meno democratica, ma è una questione che ha inciso sulla sostanza degli obiettivi che ci siamo dati, perché in questo modo la lotta per le riforme è diventata fino ad oggi, di fatto, solo un momento di trattativa centralizzata con il governo, che non ha visto crescere, che non ha visto maturare dalle fabbriche alla società momenti nuovi di costruzione di potere dei lavoratori, della classe operaia, dei proletari italiani.

Questo è un altro fatto sul quale oggi dobbiamo prendere delle decisioni concrete, perché quando noi diciamo sulle questioni dell'unità, ad esempio, che registriamo un vuoto tra l'esperienza più avanzata dei metalmeccanici e l'esperienza delle altre categorie, dobbiamo essere consapevoli del fatto che questo vuoto può essere colmato attraverso un'iniziativa che nel momento della lotta per le riforme tenti una saldatura nuova con i lavoratori delle altre categorie, con i lavoratori dell'industria e non solo dell'industria, con gli studenti, con i contadini, ecc.

Questo è oggi un altro, a mio avviso, dei cardini di questa politica.

Dicevo che oggi corriamo un pericolo serio, a mio avviso, quello di una crisi forte nel nostro rapporto con i lavoratori, nel nostro rapporto con le masse operaie e lo corriamo - questo è uno dei motivi - per

questa politica, per questa lotta per le riforme ancora largamente insufficiente, sebbene molto importante, sebbene rappresenti un fatto irrinunciabile, e di questo credo che tutti siamo convinti, ma lo corriamo anche sulle questioni di fabbrica, lo corriamo anche sulle questioni rivendicative, della nostra linea rivendicativa, della funzionalità, della capacità reale di esprimere, la classe operaia, dei nuovi strumenti che abbiamo costruito.

Non abbiamo trovato ancora una saldatura tra lotta di fabbrica e lotta sociale al di fuori della fabbrica, ma non abbiamo neppure ancora trovato all'interno delle fabbriche una capacità nuova di esprimere una linea rivendicativa di potere, che troppe volte affermiamo con degli slogans, che troppe volte rimane ferma ai documenti, mentre ancora nelle fabbriche - questa è un'esperienza che stiamo facendo nella nostra provincia - siamo ancora ad un momento di monetizzazione, siamo ancora in una fase in cui le rivendicazioni avanzate vengono abbastanza tagliate e vanno avanti una serie di linee sostanzialmente vecchie.

La stessa questione dei nuovi strumenti non credo, compagni, che possiamo risolverla fuori da un rapporto con la linea politica in fabbrica del sindacato; credo che ogni separazione tra questi due momenti sia solo un'astrattezza, credo cioè che noi dobbiamo essere consapevoli del fatto che questi nuovi strumenti sono nati in un momento di svolta della strategia del sindacato e della strategia dei lavoratori, sono nati in un momento in cui noi abbiamo scelto e dalle fabbriche è partita una rivendicazione di potere, una rivendicazione antagonistica

nei confronti del padrone, che non accettasse niente di quella che era l'imposizione tradizionale, la libertà padronale.

Oggi l'unico modo, a mio avviso, di ridare forza, di ridare fiato ai nuovi strumenti che si siamo costruiti è quello di rilanciare con forza, prima di tutto partendo dall'organizzazione sindacale, questa strategia nuova di potere, perché altrimenti credo che gli stessi delegati, gli stessi consigli di fabbrica corrano oggi un rischio serio.

E' indubbiamente vero il dato che il compagno Trentin ieri dava di dodicimila delegati eletti, ma dobbiamo dirci qua come sono stati eletti, dobbiamo dirci se l'esperienza della FIAT Mirafiori è un'esperienza che esiste dappertutto o se in molte provincie, in molte fabbriche i delegati non sono stati nominati dall'alto; dobbiamo dirci qui se in molte fabbriche i delegati non sono sorti per accordi paritetici fra le organizzazioni, frutto anche di mediazioni forse necessarie, ma che comunque oggi cominciano a rappresentare un limite che dobbiamo superare.

Credo che da questo Congresso possa uscire una prima proposta, cioè che la FIOM proponga alle altre organizzazioni, ma prima di tutto ai lavoratori, un momento di verifica di massa sullo stato dei nuovi strumenti, un momento in cui noi andiamo a vedere dove questi strumenti sono realmente espressione di una volontà operaia nuova e dove invece questi strumenti rappresentano qualcosa di calato dall'alto, rappresentano ancora qualcosa di sostanzialmente inventato e burocratico, facendo l'uso più

largo del meccanismo della revoca che oggi noi riconosciamo come un meccanismo fondamentale, quindi andando là dove è necessario sostituire e modificare anche le cose che in questi mesi abbiamo costruito.

La stessa questione credo che esista per quanto riguarda i consigli di fabbrica ed il funzionamento dei delegati, sappiamo che troppo spesso - e questa è un'esperienza della nostra provincia molto concreta e molto reale - i delegati non sono altro che attivisti sindacali, non sono altro che un pur importante ampliamento quantitativo del numero degli attivisti sindacali, ma che troppe volte non rappresentano ancora un salto di qualità, un momento di unificazione politica della fabbrica, un momento di espressione di temi nuovi, rivendicativi, politici, strategici per la classe operaia.

Sappiamo cioè che troppo spesso i delegati funzionano ancora o come portavoce che dal reparto portano al Consiglio di fabbrica le diverse rivendicazioni, per poi metterle assieme in qualche modo, o come portavoce invece di una linea che viene dal sindacato, di una proposta che viene dal sindacato, ma quell'attività che noi vedevamo nella formazione dei delegati, quella continuità della partecipazione diretta e della democrazia operaia e della crescita dal basso di forme nuove di controllo, tutto questo è lontano da realizzare.

Questo rappresenta quindi, a mio avviso, un altro punto di verifica per questo Congresso e sulla questione dei delegati, anche se dobbiamo farne il centro di tutta la nostra iniziativa, anche se dobbiamo dire chiaramente che a loro va tutto il potere di decidere, non pos

siamo fare nessun trionfalismo, non possiamo affatto dare le cose per scontate perché su questa questione abbiamo ancora, a mio parere, dei grossi problemi da risolvere.

In ultimo due parole sulla questione dell'unità. Credo che sia giusto quello che il compagno Trentin diceva nell'intervento di ieri, cioè che oggi corriamo il rischio di andare ad una contraddizione che può diventare insanabile, cioè che nella misura in cui procede, a livello di fabbrica, il processo di formazione unitaria dal basso da parte di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti, dei delegati e dei consigli di fabbrica, se questo va avanti noi corriamo rischio di trovarci poi in una contraddizione di fondo tra strutture unitarie nella fabbrica e strutture divise fuori della fabbrica.

Questa contraddizione si risolverà in qualche modo perché se non andiamo rapidamente ad unificare le strutture a tutti i livelli, fuori della fabbrica, noi sappiamo che la divisione rientrerà nella fabbrica e che allora questo non significherà, come abbiamo già detto molte volte, fermarsi e ritornare indietro a livello della unità d'azione, ma questo vorrà dire rimettere in discussione tutto quello che sul terreno dell'unità fino ad oggi abbiamo acquisito.

Credo quindi che oggi la scelta dell'unità organica dei metalmeccanici, la scelta della costituzione del sindacato unico dei metalmeccanici, anche in modo articolato ed in modo anticipato rispetto a quelle che saranno le scelte delle altre categorie, rappresenti una scelta fondamentale di sviluppo di questi nuovi strumenti, perché una scelta di segno diverso rappresenterebbe non so

lo una volontà di non accelerare il processo unitario, ma una stessa volontà di rimettere in discussione quelli che sono i nuovi strumenti, i nuovi organismi unitari costruiti nella fabbrica.

E' vero, compagni, che dobbiamo ricercare, con uno sforzo continuo, senza delegare a nessuno, un momento di rapporto con i lavoratori delle altre categorie; è vero che dobbiamo fare, a mio avviso, una critica serrata al modo di funzionamento attuale delle Confederazioni, delle Camere del Lavoro, che non rappresentano quel livello di unificazione politica del movimento che oggi sarebbe necessario e quindi che dobbiamo andare, anche qui partendo dalle fabbriche, dalle diverse categorie, a formare strumenti nuovi di direzione e di organizzazione anche a livello orizzontale.

Tutti questi compiti dobbiamo assumerli in prima persona, ma tutte queste difficoltà nel nostro rapporto con le altre categorie, tutti questi problemi del nostro rapporto con altri lavoratori, non possono diventare, a mio avviso, momenti frenanti per il processo che va avanti fra di noi e credo che sia giusto quello che diceva il compagno Trentin: l'ultimo Congresso della FIOM, andiamo rapidamente all'unità dei metalmeccanici.

...applausi...

PRESIDENTE -

Comunichiamo che in relazione alla notizia pubblicata stamani dai giornali di cento sospensioni all'Italsider di Tranto come ritorsione della Direzione per la lotta in corso, che ha al centro il problema dello allargamento degli organici nel settore ghisa, questa notte è stato raggiunto l'accordo con l'accoglimento delle rivendicazioni dei sindacati

(applausi)

e le sospensioni sono state ritirate.

(applausi)

La lotta continua per il problema degli organici negli altri reparti, ma questa prima vittoria serve anche a far riflettere l'Italsider sulla non convenienza di mettersi sulla strada delle rappresaglie e ritorsioni di fronte alle giuste richieste dei lavoratori e dei sindacati.

(applausi)

La parola al compagno Forcella di Brescia.

FORCELLA - Brescia -

Da una lettura attenta, accompagnata necessariamente da una discussione quanto mai articolata, il progetto di tesi propostoci dal Comitato Centrale della Fiom tende organicamente a definire non tanto i tempi ed i termini di una tattica, impossibili del resto ad essere determinati aprioristicamente e definibili solo da un'analisi del rapporto di forza che di volta in volta va a determinarsi con la maturazione politica di tutto il movimento, quanto i temi di fondo di una strategia che l'organizzazione propone come possibile scelta alternativa allo attuale sviluppo neocapitalistico del nostro paese e sulla quale, oltre che i lavoratori, chiama a dibattere tutte le forze dichiaratamente classiste componenti il tessuto politico del nostro paese.

Partendo infatti dalla constatazione dello sforzo compiuto dallo schieramento più moderato e conservatore, sia a livello centrale quanto a quello periferico, sforzo teso a dare forma quanto mai stabile ad una piattaforma governativa scaturita su ambiguità e compromessi di fondo, tendente ad annullare una domanda politica ben definita scaturita dalle lotte di autunno, si sviluppa nel progetto di tesi la necessità di contrapporre alle pretese padronali una linea strategica che dalla contestazione della scientificità delle scelte tecnologiche, inquadrata in un vasto processo di ristrutturazione, passi al superamento del principio di neutralità ideologica della scienza stessa, definendo la funzionalità al sistema produttivo, cioè alla stessa organizzazione capitali-

stica del lavoro, creando così nuovi, più avanzati momenti di lotta che di per sé stessi determinino una crescita di coscienza della classe e siano premessa di una conquista di un reale potere operaio nella fabbrica.

Da tutto questo ci appare abbastanza chiaro quanto sia necessario, oggi più che mai, il collegare, per non cadere nel puro aziendalismo, ogni nostra azione rivendicativa a base settoriale con obiettivi di carattere economico e sociale, quindi più propriamente politici, scaturiti a livello generale, così da creare le condizioni storiche più valide non solo per un nuovo potere dei lavoratori nella società, ma per un nuovo, reale stato dei lavoratori.

Dall'attuale sviluppo di integrazione capitalistica a livello internazionale e dalle ripercussioni che tale stragia del capitale ha sulle condizioni dei lavoratori italiani e degli altri paesi occidentali, nasce l'impegno antimperialista, che non deve essere visto come puro impegno vagamente solidaristico, ma come necessità reale al fine di risolvere a favore del proletariato internazionale, di tutti i lavoratori, le contraddizioni di carattere antagonistico che sono alla base di così drammatici squilibri e che ancora oggi si manifestano con tutta la loro brutalità nel neocolonialismo, nell'imperialismo stesso, che altro non è che il vecchio modo di sfruttare e di opprimere i popoli.

Da tutto ciò nasce l'esigenza di costruire in termini autonomi una strategia sindacale che, per essere efficace ai fini della vittoria, deve essere fatta propria dall'intero movimento; di qui scaturisce quindi

la necessità di un reale rapporto corretto tra le varie istanze dell'organizzazione ed i termini delle scelte unitarie.

Questa mi pare la sintesi logica e coerente recepita dalle indicazioni contenute nei temi proposti; a noi tocca, come ho già detto all'inizio, l'approfondimento per essere in grado un domani di applicare una linea politica sindacale la cui validità sarà da ritrovarsi nella verifica pratica della stessa.

Per conto mio, compagni, cercherò di entrare brevemente nel merito di alcuni punti decisamente qualificanti: autonomia, consigli, unità.

Sulla conquistata autonomia del sindacato rispetto al governo, ai padroni o imprenditori ed alle forze politiche, non possiamo non essere tutti d'accordo; non dobbiamo però mai dimenticare di dare un contenuto alle affermazioni che facciamo.

Allora, se autonomia vuol dire posizione critica di fondo della classe rispetto alle scelte del capitale, in quanto scelte dell'uso della forza lavoro, quale elemento accessorio, funzionale alla produttività e quindi allo stesso profitto, alle scelte non sue, quindi, dopo aver detto questo, dobbiamo misurare la portata di queste affermazioni di principio sul piano degli obiettivi finali ed intermedi e sulla loro realizzazione.

Credo che le scelte del sindacato per un nuovo potere dei lavoratori nella società e gli obiettivi di riforma ci diano la possibilità di valutarne la portata e la validità, di fare un primo bilancio per poi definire nella prassi i contenuti operativi.

Il 7 luglio avremmo dovuto fare uno sciopero generale per gli obiettivi di riforma sottoposti al passato governo; pur essendo fundamentalmente d'accordo sulla revoca dello sciopero, ciò non ci può esimere dal dover affermare che la valutazione di fondo per la quale quella scelta fu giusta sta proprio nel registrare l'esigenza di un'alternativa politica operaia.

Il governo aveva già fatto varare una propria legge che di certo non corrispondeva né soddisfaceva minimamente le aspettative dei lavoratori, su un problema di così vasta portata qual'è la ricchezza mobile.

Anche le forze politiche, quale espressione storicamente determinata delle classi sociali, si erano espresse in Parlamento su tale legge, preconstituendo di fatto in questa prima fase i termini della capacità di contrattazione dei sindacati.

Da queste due valutazioni nasce la necessità di un confronto con le forze politiche non limitato ai momenti tattici. Ecco allora che la proclamata autonomia deve trovare una sua espressione concreta e non una risposta parziale perché credo che se la proclamazione dello sciopero generale poteva essere, sul piano della lotta, una risposta adeguata, da sola non lo era sul piano della autonomia.

Da ciò nasce l'esigenza di sciogliere i nodi di indirizzo che ancora si manifestano in termini contraddittori nella nostra organizzazione, contraddizioni che si rilevano attraverso coloro che ritengono di poter risolvere nel sindacato e col sindacato la loro impossibilità di dare un contributo costruttivo al fine di superare

le difficoltà oggettive proprie del nostro come di altri paesi e con della pura demagogia pansindacalista, che fa dell'organizzazione di massa e dello stesso movimento un mito quanto mai discutibile, cercano inutilmente di dare alle lotte dei lavoratori uno sbocco politico radicale e di potere.

Dobbiamo del resto superare la timidezza o la dichiarata volontà di chi, diffidando della crescita e quindi nella capacità della classe di contribuire ed anzi di essere l'artefice principale ed insostituibile di eventuali modifiche nei rapporti di potere in suo favore, si rifà a vecchi schemi ormai logori nella costruzione della linea di intervento sindacale.

Credo che le scelte autonome dell'organizzazione abbiano bisogno oggi, per essere tali, necessariamente di una verifica non tanto sul piano dei contenuti, quanto su quello delle possibili alleanze, perché se è giusto fare delle scelte che prescindano dalle indicazioni strategiche e tattiche dei partiti della classe operaia, è comunque condizione realistica essere in grado di valutare le possibili convergenze sui contenuti che prospettiamo perché, lo si voglia o no, ci sono altre forze con strutture ben definite, oltre quella sindacale, che sono componenti determinanti al fine delle scelte di indirizzo nel nostro paese.

A noi spetta, quale forza autonoma e capace, di dare il coraggio di dire tutto ciò che pensiamo su tutte quelle forze con le quali apriamo il confronto dialettico, un dire questo che, derivante da una nostra originale analisi dei problemi di carattere generale e par

ticolare porti, in un rapporto corretto, critico ed autocritico, quei contributi nuovi dei quali il movimento di classe ha bisogno oggi più che mai.

Da questo nasce, come logica conclusione, il problema di affrontare a tutti i livelli questo rapporto, non solo con i partiti classisti, ma anche con quelle forze più o meno organizzate, come il movimento studentesco, che muovono in una certa direzione decisamente qualificante, se la vediamo in un contesto generale di lotta per l'emancipazione della classe operaia.

Se dibattito e confronto ci deve quindi essere, esso venga ad essere realizzato, oltre che a livello centrale, anche e soprattutto a quello di gruppo e di stabilimento e, per riflesso, con tutta la complessa articolazione delle amministrazioni pubbliche.

Così potremo creare le condizioni per un nuovo, più avanzato processo di sviluppo sociale, politico ed economico nel nostro paese.

A noi spetta quindi superare, da un lato, la timidezza autonomistica, dall'altro rompere le pretese di chi, non volendo contestare le scelte tattiche e strategiche del partito, condiziona e blocca la spinta che la classe esprime attraverso il sindacato stesso.

Sui consigli e sull'unità; noi tutti abbiamo convenuto, sin dall'inizio, che le condizioni dello sviluppo di un processo unitario poggiano sulla realizzazione dei consigli quale espressione più organica della volontà e capacità di autogestione della contestazione e della lotta a più vasto respiro della classe.

All'inizio abbiamo accettato, affinché

nulla fosse d'impedimento o causa di eventuali rallentamenti per realizzare il nostro obiettivo, un compromesso con la UILM proprio sui delegati sindacali, compromesso quindi necessario per dare corpo all'iniziativa e per vedere più che mai il movimento stesso partecipe e corrispondente di certe scelte.

La proposta e l'acquisizione da parte della nostra organizzazione di una strategia che avesse nella lotta articolata lo strumento di contestazione permanente delle scelte del capitale è un fatto relativamente recente; ancor più recentemente la logica dell'articolazione è stata fatta propria dal movimento, per il quale comunque la lotta integrativa rimane, per larga parte, un mezzo per realizzare ulteriori obiettivi salariali.

L'obiettivo salariale non è certo di seconda importanza nella strategia e non lo può essere nella pratica sindacale, ma con la conquista e la realizzazione dei consigli di fabbrica e attraverso i delegati del gruppo omogeneo ci siamo posti il compito di concretizzare obiettivi qualitativi e quindi determinanti per la modifica dei rapporti di potere nella fabbrica e nella società.

Mi pare però che da tutto ciò ed in tutto ciò sia rimasto invariato, e quindi non sufficientemente considerato, il problema delle avanguardie. Infatti i consigli maturarono quale strumento di democrazia dal basso con le avanguardie ed incominciarono a prendere corpo come strumento di democrazia sindacale durante le lotte della primavera del '69.

Furono gli strumenti sostenuti e fatti

funzionare dalle avanguardie operaie nella lotta contrattuale, ma divennero un obiettivo possibile da consolidare solo dopo i primi mesi del '70, riassumendo di fatto nella loro realizzazione tutte le difficoltà, le contraddizioni ed incertezze maturate nel movimento dopo la chiusura della battaglia contrattuale.

Se parlare oggi di riflusso del movimento può sembrare sproporzionato, dobbiamo comunque convenire che gli obiettivi che le avanguardie operaie avevano prospettato al movimento durante l'autunno, e con il movimento operaio portato avanti, si sono via via andati oscurando, fino a risultare in questa fase poco credibili per gran parte dei lavoratori, perché è certo, ad esempio, che la capacità dimostrata dagli operai durante l'autunno in merito alla contestazione delle strutture gerarchiche aziendali e la conseguente contestazione dell'autoritarismo che il capitale esercita attraverso queste gerarchie appositamente formate, alle quali viene garantita una condizione di parziale privilegio, affinché le stesse realizzino, con la loro mediazione, l'accettazione da parte nostra dello sfruttamento, oggi ha perso l'indispensabile continuità, portando allo scoperto tutti i limiti che i consigli ed i delegati dei gruppi omogenei oggi eletti riassumono in loro.

Da un pò di tempo, compagni, diciamo che sugli strumenti che abbiamo conquistato ci stiamo giocando la carta dell'unità e della democrazia sindacale; siamo convinti che pure il padrone punta ed utilizza questi strumenti per far sentire la sua voce, ma mentre nelle assemblee, data la presenza di tutti i quadri operai, sor-

gono per il padrone grosse difficoltà nel far affermare la propria linea, nei consigli, nell'attuale fase di formazione e sviluppo, che vede da un lato esclusi in alcune realtà quadri operai protagonisti delle lotte e promotori della realizzazione dei consigli e, dall'altra, la presenza di rappresentanti dichiarati o potenziali della controparte, crea per noi grossi problemi e non pochi interrogativi.

Se non vogliamo allora che il consiglio diventi solo uno strumento di più ampie dimensioni rispetto alla CI, ma comunque strumento di delega, quindi burocratico, e di ingabbiamento dell'iniziativa operaia, e per ciò di freno allo sviluppo unitario, dobbiamo tenere conto del fatto che il nostro obiettivo non è solo quello di costruire i consigli, ma di far sì che questi siano in grado di portare avanti quei contenuti di classe antagonisti allo sviluppo capitalistico che fino ad oggi abbiamo difeso.

Dobbiamo allora, in questa fase di maturazione degli strumenti, difendere oltre che i consigli, ed in modo preminente, l'assemblea, che rimane il momento di incontro e di confronto, che costringe ad argomentare per rendere credibili ed accettabili i punti di vista ed operare per far poi riflettere nei consigli quest'impegno.

A ciò credo che sia legata oggi l'esigenza di manovrare con accortezza, accettando compromessi che ci permettano di recuperare quelle forze di avanguardia che sono indispensabili perché i contenuti di fondo della strategia sindacale siano salvaguardati perché, compagni, i consigli di fabbrica espressione di moderatismo e corpo

rativismo potrebbero determinare sviluppi sufficientemente dannosi per lo sviluppo della lotta.

Noi non vogliamo l'unità nella FIOM, ma un'unità che sia espressione della creatività operaia, che difenda contro gli interessi privati quelli collettivi e quindi riconsegna all'uomo, nella fabbrica e nella società, la sua dignità ed autonomia critica, consapevoli che per fare ciò dobbiamo superare il meccanismo di sviluppo capitalistico, aiutando in questo, se riusciremo e comunque se ci batteremo, coloro che sono impegnati a sconfiggere il capitalismo al livello dello sviluppo attuale di carattere imperialistico.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

GANUGI - FIOM di Varese -

Ho ascoltato, credo come tutti, la relazione del compagno Trentin e debbo dire che ho avuto la sensazione di una relazione condotta con un tono giustamente molto ponderato e direi anche, per certi versi e in certe parti, anche preoccupato.

Credo che ciò derivi essenzialmente dalla consapevolezza che abbiamo tutti che questo Congresso sta affrontando una grossa svolta nella vita sindacale, non solo della nostra organizzazione, ma di tutto il movimento e quindi grosse responsabilità ricadono sulle nostre spalle, particolarmente in questo momento di dibattito e di decisioni congressuali.

Dico questo perché probabilmente se quel tono, che definivo ponderato, ed anche preoccupato per certi versi, fosse stato pronunciato in altre occasioni da altri compagni avrebbe potuto anche farci domandare se qualche cosa era cambiata rispetto a quella che è stata tutta una linea dello sviluppo della FIOM, della linea dei metalmeccanici, ma noi sappiamo che una grossa responsabilità grava su noi, noi sappiamo che già in una relazione il gruppo dirigente della nostra organizzazione, che ha portato avanti coerentemente fino ad oggi una grossa battaglia, era giusto che avesse anche questo tipo di preoccupazione.

Mi pare però che tuttavia dobbiamo anche dire che se è giusto preoccuparci, nel momento in cui accingiamo a fare, non dico il salto definitivo perché di salti definitivi non ce ne sono mai, ma certo un balzo de

cisivo in avanti del movimento dei metalmeccanici, dobbiamo anche, credo, non sopravvalutare le difficoltà che abbiamo e soprattutto - questo è rivolto a noi stessi, a tutti noi - non fare delle difficoltà un alibi per nascondere qualche volta certe resistenze che ci sono, lo sappiamo, anche all'interno della nostra organizzazione, relativamente a questo tipo di processo.

Abbiamo scelto una linea, ci stiamo dando una linea e sappiamo che questa costituisce essenzialmente una grossa battaglia politica perché è una scelta strategica che noi stiamo facendo, che quindi non tutto va liscio, che ci sono contraddizioni, che ci sono resistenze, che ci sono problemi grossi da risolvere in questo quadro.

Tuttavia, proprio perché noi diciamo che l'unità non è un fatto organizzativo, non è il perfezionare un'unità d'azione per risparmiare nei cartelli o nei volantini, ma diciamo che è una scelta politica di fondo, ed è soprattutto la risposta di classe che noi diamo e vogliamo dare ai padroni, credo che sia una minaccia che non possiamo tenere permanentemente sospesa sui padroni senza decidersi mai a metterla in atto, o usandola a piccole dosi.

Sono del pari convinto che quando discutiamo giustamente su quale unità vogliamo, verso quale unità dobbiamo andare e riaffermiamo permanentemente l'esigenza che deve essere un'unità di classe, anche in questo implicitamente diciamo che deve essere certo un'unità che non deve dividere i lavoratori, che non deve ricostituire o ricreare delle altre divisioni, ma che deve obbligare an

che a fare delle scelte di classe, salvaguardando tutte le componenti, tenendo conto di tutti i problemi, ma non certo al di là di questa che ritengo sia una discriminante essenziale.

Diciamo anche che l'unità deve avere un carattere dirompente, contagioso per tutto il movimento sindacale italiano; diciamo che non vogliamo realizzare un'unità corporativa, soltanto perché tra i metalmeccanici vi sono condizioni diverse e non ci importa niente di quello che può avvenire nel resto del movimento; diciamo invece che in questo modo sentiamo l'obbligo di assolvere a una funzione, che è una funzione che il movimento dei metalmeccanici assolve non da oggi e deve quindi avere questo carattere dirompente, contagioso per tutto il movimento e lo avrà, io dico, se non sarà certo avventuristico, come colpo di mano di un nucleo di disperati, ma se dimostrerà che le condizioni ci sono e che ci sono oggi condizioni per l'unità.

Credo che il problema sia di sapere se l'unità fra i lavoratori sulle scelte strategiche del movimento e negli obiettivi della lotta c'è già; se è così, se quest'unità di fatto noi l'abbiamo già fra i lavoratori, e non solo fra i lavoratori metalmeccanici, allora credo che la sistemazione di alcune giuste preoccupazioni, piccole o grandi che siano, di salvaguardia delle componenti, delle garanzie che possono anche essere date o ricevute rispetto a questo processo, credo che può e deve trovare collocazione, sistemazione all'interno di un processo unitario in atto, che deve comunque avere un carattere irreversibile, altrimenti porteremmo ancora avanti una politi

caunitaria fatta di se e di ma, che sarà un'unità di azione magari più avanzata rispetto a quella realizzata sino ad oggi, ma che ricreerà pregiudiziali, premesse di valore, sia pure a livello diverso e tenderà a condizionare ancora l'unità organica al fatto se faremo le elezioni dei consigli di fabbrica e dei delegati in un modo piuttosto che in un altro, se ci terremo le CI o se decideremo invece di liquidare quest'istituto, altrimenti credo che vorrà dire amministrare, ancora dai vertici, un processo unitario della base e credo che questo sarebbe la stessa cosa che fare l'unità di verice, un accordo a livello dei gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali, dosando il processo, decidendo i tempi ed il momento dell'impatto delle organizzazioni.

Credo che la verifica avvenga lavorando nel movimento, nel vivo del movimento, a livello di massa dei lavoratori, su due elementi che a mio parere sono fondamentali, e sono quelli che giustamente ha sottolineato nella relazione il compagno Trentin, senza pregiudiziali, ma proprio perché debbono essere al livello di tutti i lavoratori: sui contenuti della politica rivendicativa generale, sul problema delle strutture.

Sulle riforme sono certamente d'accordo con l'impostazione che il compagno Trentin ha dato nella sua relazione e soprattutto sulla sottolineatura che egli ha fatto sul rapporto che esiste tra azione per le riforme, governo e forze padronali nel nostro paese, ma credo che dobbiamo anche dirci francamente che all'interno del movimento, ma possiamo anche dire, credo, all'interno della nostra organizzazione, le tentazioni a ritorni di fiam

ma su certi tipi di programmazione ci sono ancora, facendo delle riforme un punto di appoggio, magari più avanzato rispetto ai discorsi che facevamo qualche anno fa, per l'elaborazione di un piano economico complessivo e concordato.

Allora dobbiamo dirci francamente che questo è razionalizzazione del sistema e non contestazione dello sviluppo capitalistico della società.

(applausi)

Sono convinto che queste tentazioni, o se vogliamo quest'equivoco, esiste ancora all'interno del movimento, altrimenti non credo che potremmo capire lo stato di debolezza del movimento alla vigilia dello sciopero del 7 luglio e la conseguente sospensione dello sciopero del 7 luglio, che ritengo un errore non in quanto sospensione dello sciopero, ma per il fatto che al di là della sospensione dello sciopero c'era il vuoto nella prospettiva del movimento.

(applausi)

Questo è stato, a mio parere, l'errore di fondo. Credo che tale allentamento che abbiamo registrato un pò ovunque non possa ovviamente imputarsi a trascuratezza od a semplici deficienze organizzative perché non abbiamo convocato le assemblee, non abbiamo parlato di questo con i lavoratori, non abbiamo fatto qualche volantino in più.

Credo che al fondo ci sia ancora questo tipo di venatura, se volete, di una vecchia linea che abbiamo liquidato, che il movimento ha liquidato nelle lotte di autunno, sulle quali credo che occorrerà un ripensamento.

Credo proprio che in questo quadro anche il discorso che è venuto fuori nella stessa relazione del compagno Trentin ed è contenuto nei temi, relativamente al problema delle lotte rivendicative di fabbrica, abbia delle discriminanti.

Non possiamo, io credo, fare della politica rivendicativa di fabbrica un'azione rivendicazionistica su contenuti qualsiasi, purché ci sia movimento, purché da parte dei lavoratori si rivendichi qualcosa, purché si tenda a migliorare o a far avanzare le condizioni dei lavoratori in fabbrica, se non vogliamo contraddire quello che noi abbiamo detto e diciamo relativamente ad una strategia più generale dell'azione del sindacato.

Credo che orario, ambiente, ritmi di lavoro siano delle linee chiave, siano delle linee discriminanti e l'alternativa non è, come in certe discussioni in certe provincie, anche nella mia, qualche volta, tra questo e rivendicazioni a carattere economico, ma tra affrontare questi problemi, tra affrontarli come delle chiavi di volta del tipo di sviluppo e del tipo di organizzazione capitalistica della fabbrica, con contenuti economici, o fare del piccolo rivendicazionismo di tipo tradizionale, che serve a qualcosa anch'esso, certamente, che fa parte anch'esso della tradizione del sindacato, ma che è un'altra cosa, un'altra scelta, un'altra linea rispetto a quel

la che noi vogliamo dare.

Credo che il problema dell'unità, il problema delle strutture costituisca un quadro, una scelta unitaria interdipendente tra di loro e credo che non possa farsi l'uno senza l'altro.

Approvo quindi la proposta fatta, ad esempio, nell'introduzione del compagno Trentin, di sospendere per un anno le elezioni della CI; l'approvo perché credo sia un modo, un contributo che noi diamo per allentare l'exasperazione che qualche volta si manifesta nell'elezione di CI, del riemergere delle competizioni elettorali tra le varie organizzazioni.

Credo però che dobbiamo anche avere coscienza del fatto che in questo modo non abbiamo certamente risolto a fondo il problema e su questo piano credo che dobbiamo anche togliere degli equivoci tra di noi; molto spesso, quando discutiamo di questo tipo di problema, rischiamo quasi sempre di offendere qualcuno, rischiamo di offendere vecchi compagni, o anche giovani compagni delle CI, la cui onestà, la cui rettitudine, la cui combattività, la cui dedizione al movimento dei lavoratori non è in causa, ma che si sentono obiettivamente colpiti, qualche volta, quando discutiamo del problema delle Commissioni Interne.

Dicevo però che noi non risolviamo il problema se finalmente non stabiliamo fra di noi, e questo credo in modo molto preciso, che è sui delegati, che è sul consiglio di fabbrica che questa struttura portante di una politica, di una scelta strategica unitaria diversa deve camminare, e non può assolutamente camminare sugli stru -

menti tradizionali, non può camminare non perché i compagni della Commissione Interna non sono bravi, ma perché la commissione interna è un'altra cosa, fa parte di un altro tipo di scelta politica, strategica, dell'organizzazione sindacale.

Per me può andar bene, compagni, lasciamo anche la CI, può rimanere benissimo nelle fabbriche, non solo oggi, ma anche domani; credo che se non facciamo questa scelta noi rischiamo veramente quello che stiamo rischiando in certe fabbriche, nelle quali abbiamo, è vero, eletto anche i delegati, abbiamo fatto anche i consigli di fabbrica, ma poi abbiamo lasciato di fatto, nei fatti, che in fondo la CI, questo strumento di delega continuasse ad amministrare la lotta, a dirigere, a tenere i contatti con il sindacato, a tenere i rapporti con i lavoratori e di fatto qualche volta, molte volte, abbiamo rischiato di isolare i delegati, di indebolirli, di lasciarli soggetti al contrattacco, che è un contrattacco pesante, che si muove su varie linee nei confronti della nuova struttura dei delegati.

Credo che questa scelta noi la dobbiamo fare, proprio perché i padroni questa scelta l'hanno già fatta; nel momento in cui parlano di tranquillità, nel momento in cui parlano di ritorno di una normalità nelle fabbriche, all'interno dell'azienda, questa scelta l'hanno già fatta. Essi dicono che in fondo il rapporto con la CI, così come il rapporto con il sindacato provinciale, è un rapporto che può andare ancora bene, si tratta di discutere, si tratta di affrontare i problemi a questo livello, ma c'è un attacco a fondo che si muove in direzio-

ne della nuova struttura delegati; credo che dobbiamo attentamente valutare che non si tratta solo di un attacco tendente a liquidare questa struttura, ma che è soprattutto un attacco tendente ad integrare questo nuovo strumento in una logica di sviluppo della fabbrica attraverso la quale noi rischiamo veramente di rimettere in discussione e le scelte rivendicative ed anche lo stesso processo unitario.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Abbiamo ricevuto un messaggio ed un telegramma da parte del Partito Comunista Rivoluzionario Trotskista, Sezione Italiana della Quarta Internazionale, il quale invia il suo fraterno e più caloroso saluto a tutti i delegati, nella convinzione che il Congresso rappresenterà un momento importante per l'organizzazione della classe operaia italiana.

(applausi)

La parola al compagno Marco Calamai, della FIOM Nazionale.

CALAMAI - FIOM Nazionale -

Il nostro Congresso si colloca in un momento politico preoccupante e complesso, che richiede da parte nostra una risposta pronta ed adeguata.

Abbiamo alle spalle due anni straordinari di lotte; a fianco della classe operaia, a fianco delle masse contadine sono entrate in campo altre forze sociali, come gli studenti, i tecnici e gli impiegati, i ricercatori ed altre categorie non operaie fino a ieri estranee allo scontro sociale.

Le lotte articolate del '68 e del '69, la lotta per i contratti, hanno espresso, al di là delle contraddizioni, al di là dei diversi livelli di coscienza politica, non soltanto l'esigenza di migliorare le condizioni salariali e normative, ma soprattutto la volontà di massa e senza precedenti dalla fine della guerra di modificare i rapporti di potere nella fabbrica e nella società, di eliminare alle radici lo sfruttamento, l'autoritarismo, le diseguaglianze profonde che sono il dato di fondo della società capitalista.

Queste lotte non hanno tuttavia avuto uno sbocco politico adeguato alla carica anticapitalistica che le ha caratterizzate; i padroni, sconfitti nell'autunno, costretti a rimangiarsi la pregiudiziale sulla contrattazione articolata, non hanno perso tempo, subito dopo la firma dei contratti, a scatenare una controffensiva economica e politica, con l'obiettivo di vanificare le conquiste dei lavoratori e di ricacciare indietro il movimento rispetto alle posizioni su cui si era attestato.

I capitalisti hanno giocato e stanno giocando tutte le carte che avevano a disposizione, dalla repressione alle manovre di politica economica, dall'attacco alle conquiste contrattuali alle torbide manovre politiche di questi giorni, che non sono certo soltanto il frutto di una lotta di potere interna alle forze di governo, ma sono il tentativo, da parte dei socialdemocratici e del grosso della Democrazia Cristiana, di spostare ancora a destra l'asse politico del paese e creare così le condizioni per una rivincita padronale, antioperaia ed antisindacale.

Cosa c'è dietro l'attuale crisi di governo? Vi è certamente il tentativo, da parte di settori importanti del centro-sinistra, di evitare il confronto con i sindacati sui temi di riforme, ma soprattutto, e su questo sono d'accordo con quanto diceva il compagno Marcenaro prima, vi è il tentativo di stroncare la spinta nelle fabbriche ed il processo di unità sindacale dal basso, cioè di fornire ai capitalisti un quadro politico ed economico che consenta loro un recupero dei livelli di profitto e di produttività, non con nuovi investimenti, non con una nuova politica economica, ma con l'aumento dei ritmi, con la pratica degli straordinari, con uno sfruttamento crescente dei lavoratori.

Le recenti dichiarazioni di Petrilli, di Agnelli, di Pirelli e di altri personaggi sono illuminanti sulle cause dell'attuale crisi politica.

Di fronte a quest'offensiva padronale non possiamo non sottolineare che in questi mesi una forte risposta operaia, un chiaro rilancio del movimento rivendicativo,

cativo è mancato e tuttora manca.

A livello sindacale il vuoto dell'iniziativa di base ed il riflusso delle lotte in settori importanti del movimento hanno ridato fiato alle manovre di vertice, al gioco diplomatico, all'iniziativa delle forze moderate ed antiunitarie della UIL e della CISL.

Anche all'interno della nostra categoria abbiamo registrato difficoltà, incertezze, una pericolosa tendenza a tornare all'amministrazione quotidiana e tradizionale delle vicende sindacali, la mancanza di una direzione capace ed organica del movimento e delle linee rivendicative, in molte provincie uno scarso impegno nella costruzione dei nuovi strumenti unitari di base, una chiusura spesso settaria verso le altre organizzazioni sindacali, una gestione burocratica delle iniziative unitarie fuori e dentro la fabbrica.

Le lotte rivendicative aziendali stentano a riprendere, la battaglia per l'applicazione dell'orario di lavoro, con tutte le sue implicazioni, in molte aziende è ancora tutta da fare e questa conquista rischia di essere vanificata dalla fuga degli straordinari; in molte fabbriche vengono avanti piattaforme rivendicative tradizionali con richieste assai ambigue, come la quattordicesima, comunque con rivendicazioni che poco hanno a che fare con la linea della contestazione e del controllo dei vari aspetti della condizione di lavoro, come i ritmi, lo ambiente, le qualifiche, l'applicazione reale del nuovo orario di lavoro, il rispetto dei limiti dello straordinario.

Questa situazione deve cambiare, deve es

sere rovesciata al più presto, altrimenti l'attacco padronale passerà e noi ritorneremo indietro di anni.

A queste carenze, a questi ritardi, a questo pericoloso vuoto di iniziativa il nostro Congresso deve dare una risposta positiva in termini di analisi e soprattutto di un vigoroso impegno di tutti noi per la ripresa rapida delle lotte.

A mio parere, compagni, è urgente soprattutto una ripresa del movimento articolato, delle lotte aziendali, su piattaforme rivendicative di qualità che attacchino i nodi fondamentali del rapporto di lavoro, ritmi, ambiente, incentivi, orario, qualifiche.

Su questi punti è necessaria una linea rivendicativa chiara ed unitaria, è necessaria una direzione politica del movimento, che in questi mesi è stata insoddisfacente. Dobbiamo tutti impegnarci per combattere tendenze negative che sono presenti nella categoria, come quella di monetizzare i ritmi e l'ambiente di lavoro, o come certe richieste sulle qualifiche, che interessano soltanto una parte dei lavoratori e si riducono di fatto ad aumenti salariali.

Questi problemi vanno inoltre affrontati fin d'ora nella loro proiezione all'esterno della fabbrica; il problema delle qualifiche, ad esempio, non può essere ridotto soltanto alla richiesta di eliminazione delle categorie più basse, e cioè ad una rivendicazione che interessa solamente una parte dei lavoratori in fabbrica. Dietro le qualifiche c'è un problema assai più ampio delle differenze salariali delle varie categorie, c'è la divisione sempre più spinta del lavoro, ci sono le mansioni ripeti

tive e parcellizzate, c'è la dequalificazione e la sottoutilizzazione delle capacità professionali degli operai e della grande maggioranza dei tecnici e degli impiegati, c'è la scuola di classe che con i suoi meccanismi di selezione anticipa la divisione del lavoro all'interno della fabbrica.

Se noi cogliamo quest'elemento di fondo, compagni, ecco che il nodo delle qualifiche può diventare il punto di partenza per una battaglia unitaria degli operai, dei tecnici e degli impiegati che all'interno della fabbrica strappi al padrone strumenti collettivi che diano a tutti i lavoratori la possibilità di una crescita professionale; penso ai corsi di aggiornamento professionale, alla mobilità interna, e cioè al diritto di fare un lavoro con un contenuto professionale più completo, dopo un certo periodo di tempo, alla lotta per lo sviluppo della ricerca e della progettazione e che si proietta all'esterno della fabbrica per investire le strutture della scuola capitalistica, per una scuola cioè che sia al servizio dei lavoratori, una scuola alla quale operai, tecnici ed impiegati possano accedere costantemente per crescere sul piano professionale e culturale.

Questo vuol dire costruire un'unità rivendicativa, dentro la fabbrica prima di tutto, tra operai, tecnici ed impiegati; significa affrontare la condizione dei lavoratori studenti, fin troppo trascurata dal sindacato, vuol dire cioè una battaglia della classe operaia in prima persona per una scuola alternativa, vuol dire mettere davvero le basi per un'alleanza rivoluzionaria con le masse studentesche, uscendo così dalla generica solidarietà

tà per affrontare insieme la realtà della fabbrica e della scuola, aiutando così, tra l'altro, il movimento studentesco ad uscire dalla situazione di paralisi e di frammentazione in cui si trova da più di un anno, situazione di cui anche noi, il movimento operaio organizzato, e non solo i gruppetti, siamo colpevoli.

(applausi)

La ripresa del movimento articolato è inoltre un'esigenza fondamentale perché vada rapidamente il processo di unità sindacale così come noi l'intendiamo, e cioè con la costruzione dal basso dei nuovi strumenti di potere e di controllo di base, espressione di tutti i lavoratori, operai, tecnici ed impiegati, cioè i delegati ed i consigli di fabbrica.

Questi strumenti, questi organismi, rischiano - e questo già avviene in molte fabbriche, alcuni compagni lo sottolineavano prima - di logorarsi dove già esistono, o di nascere già svuotati della grande potenzialità politica che noi vogliamo che essi abbiano e di ridursi ad una semplice scelta amministrativa che il sindacato fa in nome del rinnovamento, della democrazia interna, se non vi è una ripresa generalizzata delle lotte di fabbrica, una ripresa non generica, non disorganica delle lotte sui nodi fondamentali dello sfruttamento in fabbrica.

Infine, compagni, le lotte aziendali, il movimento articolato sono la premessa fondamentale perché riprenda con forza, ed in termini diversi da quelli degli

ultimi mesi, quella che chiamiamo la lotta per le riforme.

I lavoratori hanno capito l'importanza del collegamento tra lotte aziendali e lotte esterne, per impedire ai capitalisti che si prendano con un mano quello che concedono con l'altra, ma è un fatto che le Confederazioni hanno gestito le lotte per le riforme - e questo anche per limiti nostri, dei metalmeccanici, come ieri ha giustamente sottolineato Trentin - in modo verticistico ; è un fatto che vi è stata un'adesione dei lavoratori e non una reale partecipazione dal basso, come si era avuto nelle lotte aziendali del '68 e del '69 e nelle lotte contrattuali dell'autunno, che attorno a questi obiettivi non siamo stati in grado di costruire un collegamento organico tra la classe operaia e altre forze sociali, come gli studenti, i contadini, i disoccupati, ecc, che si pongono obiettivi comuni di lotta.

E' un fatto che la straordinaria partecipazione allo sciopero generale del 19 novembre si ebbe nel vivo delle lotte contrattuali di fabbrica; è un fatto che il 6 luglio alla CISL ed alla UIL non è stato difficile ottenere la sospensione dello sciopero generale, proprio nel momento in cui era più necessaria che mai una grande risposta di lotta, unitaria e di massa, agli obiettivi autoritari, antisindacali ed antioperai che hanno provocato la crisi.

Una risposta adeguata, in termini di attacco e non puramente difensivi, richiede da parte nostra, se veramente vogliamo essere un sindacato anticapitalistico, un grande sforzo nella direzione di un chiarimento del nostro rapporto con i partiti e con le forze politiche che

non accettano il sistema capitalistico, che lottano per una società in cui sia eliminato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E' questo un problema fondamentale, un problema di strategia giustamente sottolineato nelle tesi; proprio nel momento in cui confermiamo la nostra concezione del movimento sindacale, e cioè una struttura unitaria e quindi autonoma, espressione diretta dal basso di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti, che si pone obiettivi di potere nella fabbrica e nella società, un sindacato quindi non solo rinnovato, ma del tutto diverso da quello tradizionale, non più cinghia di trasmissione dei partiti, non più un'organizzazione che si limita a contrattare al meglio le condizioni salariali e normative della forza lavoro e che delega ai partiti la lotta politica, è necessario approfondire molto seriamente il problema dell'autonomia e del rapporto con le forze politiche.

Vanno anzitutto combattute quelle posizioni, presenti nel movimento sindacale, che pretendono che la fabbrica sia terreno di lotte e di impegno del solo sindacato e che in nome dell'autonomia pretendono che l'azione delle forze politiche si fermi alle porte della fabbrica e chiedono che l'incompatibilità sia quindi applicata anche a livello di delegati.

Queste sono posizioni che dobbiamo respingere con una decisa battaglia politica fra i lavoratori, sia quando vengono da sinistra, da parte di chi, risolvendo con parole nuove vecchie posizioni, che la storia del movimento operaio ha messo in soffitta, vede nel sindacato l'unico strumento della rivoluzione, sia quando ven

gono da destra da parte di chi, sempre in nome dell'autonomia, vuole in realtà un sindacato apolitico, estraneo ad una politica di classe, un sindacato che considera tutti i partiti alla stessa maniera.

(applausi)

Dobbiamo lamentare semmai un'insufficiente presenza dei partiti operai all'interno delle fabbriche, una presenza che è mancata oppure si è limitata al semplice presupposto delle lotte sindacali, mentre invece è necessaria una presenza attiva ed autonoma dei partiti della classe operaia, una presenza fatta di orientamento ideale e politico e non soltanto parasindacale.

Sappiamo bene che le lotte sindacali non implicano automaticamente, anche se ne sono la premessa, una maturazione politica ed ideologica anticapitalistica; non sempre cioè lo scontro con il padrone, anche il più duro, diventa coscienza del nesso preciso che c'è tra sfruttamento in fabbrica e strutture capitalistiche della società.

Certo, anche il sindacato deve favorire questa maturazione politica, ma tuttavia sappiamo bene che vi è un limite, vi è sempre un limite al discorso che il sindacato fa dentro la fabbrica, proprio perché il sindacato è una struttura unitaria, nella quale operano fianco a fianco militanti di diversa formazione politica ed ideologica, e la sintesi che si opera all'interno del sindacato, di quel sindacato che vogliamo costruire è il frutto dell'apporto e delle spinte diverse di tutti i lavoratori.

Non sempre questa sintesi, al di là dell'impegno dei militanti, esprime necessariamente una linea di classe, una linea davvero antagonista alla logica padronale ed all'organizzazione capitalistica del lavoro.

C'è insomma uno spazio politico che il sindacato in quanto tale non può da solo riempire e che richiede, viceversa, l'impegno diretto, se necessario anche critico, dei partiti, delle forze politiche che lottano per un ordine nuovo nella società.

Se questo spazio non viene riempito, le lotte sindacali, al di là dei contenuti delle piattaforme rivendicative, rischiano di essere mortificate in un orizzonte quotidiano e rivendicativo, di non tradursi cioè in una più elevata coscienza di classe delle masse lavoratrici.

Per questo, e per l'esigenza di costruire insieme una strategia anticapitalistica, il tema del rapporto con i partiti, con le forze politiche di classe deve essere al centro, nel momento in cui entriamo nella fase costituente dell'unità sindacale, del nostro dibattito, del nostro impegno, della nostra ricerca.

...applausi...

BONOLDI - ARCES di Varese -

Vorrei portare ai compagni invitati delle organizzazioni straniere il saluto dei quindicimila metalmeccanici della provincia di Varese.

(applausi)

Dopo le lotte contrattuali, dopo aver fatto parte delle cosiddette famose squadracce punitive e, per ultimo, avere partecipato alla grande marcia di Roma del 28 novembre, ritrovarmi qui, in questo grande Congresso nazionale, in questa vecchia e famosa città in cui, nel momento delle dure lotte, i cittadini ci accolsero come fratelli, non posso che dire grazia ai compagni romani, un grazie che vi porto anche a nome di tutti i lavoratori metalmeccanici della provincia di Varese, che oggi guardano a questo Congresso sperando che le sue conclusioni siano valide, come il 28 novembre guardavano verso di noi sperando che la nostra manifestazione portasse a termine le lunghe lotte che abbiamo sostenuto.

Oggi le lotte contrattuali sono finite, grazie alla volontà ed alla coscienza di lotta creatasi fra i lavoratori nell'autunno caldo, ma non per questo dobbiamo dormire sugli allori; altre lotte, ben più impegnative, ci attendono nella fabbrica, nella scuola, nella società; la lotta continua ogni giorno, ogni ora.

Nella fabbrica abbiamo tutti un comune nemico, il padrone, che con il suo sfruttamento incalzante, il suo continuo tentativo di declassificazione della clas

se operaia, con la sua ricerca quotidiana di tutti i mezzi per renderci oggetti e non soggetti dell'espansione produttiva oggi in atto nel nostro paese, noi ribadiamo che nella società italiana, ed in particolar modo nell'industria metalmeccanica, che con il suo progresso è oggi all'avanguardia del Mercato Comune Europeo, noi ribattiamo colpo su colpo ogni suo tentativo, perché non passi la sua politica e quella dei suoi collaboratori che detengono il potere in Italia.

(applausi)

La nostra è una lotta che ogni giorno si manifesta con nuove richieste, cercando nuove contrattazioni sulle qualifiche, sui premi di produzione, sugli ambienti di lavoro, sulla ricontrattazione della paga, sull'applicazione della settimana corta e l'eliminazione dello straordinario.

Vorrei soffermarmi un attimo sull'ambiente di lavoro e sui ritmi perché è da questi due, che possiamo definire le prigioni senza sbarre per i lavoratori, che purtroppo escono ogni giorno le malattie professionali che colpiscono chi vi entra.

La catena, lavoro esasperante per chi vi lavora, con poco o niente personale di cambio, il minimo indispensabile per sostituire l'individuo che si deve assentare per propri bisogni fisiologici, dove l'operaio o, per di più, operaie, lavorano per nove, dieci ore al giorno, mettendo viti su viti ed attaccando fili, senza mai alzare la testa, perché se il pezzo passa senza che sia fat

to c'è la multa; in più sono condizionate dall'umore del capo reparto, che magari al mattino si sveglia con i nervi per un brutto sogno fatto e si sfoga dando un giro di più alla catena.

Di qui nascono la nevrosi, l'esaurimento e tutte quelle malattie che purtroppo ancora oggi non sono riconosciute come malattie professionali.

Cito anche l'ambiente di lavoro, le fonderie, puliture, verniciature, sabbiature, galvanica ed alti forni, e così via; da questi reparti, purtroppo, quasi tutti escono silicotici e di questo chi ne ha la colpa e la responsabilità è l'Ispettorato del Lavoro, che si dimostra ogni giorno di più essere un fedele alleato del capitalismo italiano,

(applausi)

perché non agisce come deve agire e non colpisce chi dovrebbe colpire.

L'INAIL fa solo vergogna; vorrei portare a conoscenza di questo Congresso il comportamento di quest'Istituto nella provincia di Varese; è un fatto personale, ma ce ne sarebbero centinaia e centinaia da citare.

Sono purtroppo moglie di un invalido del lavoro; mio marito ha ventotto anni e dopo dieci anni di lavoro nelle fonderie Tovaglieri di Busto Arsizio in una visita di controllo fatta con carrozzoni che girano nelle fabbriche gli fu riscontrato un certo grado di silicosi, ma non riconoscibile come infortunio.

L'infortunio non impose alla ditta il tra

sferimento in un altro reparto, onde evitare l'aggravarsi del male, quel male che purtroppo non perdona. No, doveva stare là, ancora in quel reparto a respirare polvere in un calore infernale, perché si aggravasse, perché la silicosi aumentasse e l'infortunio fosse riconosciuto come derivante da lavoro; solo allora lo avrebbero curato.

Fu costretto a licenziarsi; la carestia di quei tempi non gli permise di trovarsi un altro lavoro e purtroppo fece il manovale, ma anche fuori della fonderia la malattia continuò ad aumentare, finché per un anno non finì in un sanatorio, trovandosi a trentadue anni già invalido.

Prevenire l'infortunio; così sta scritto in goni ufficio, ma purtroppo per loro resta solo lo scritto. Noi dobbiamo tradurlo in realtà, noi dobbiamo imporre a questa gentaglia,

(applausi)

che pensa solo: morto uno lo sostituisce un altro, dobbiamo imporre che la vita del lavoratore ...

La nostra è una lotta che ogni giorno si manifesta con nuove richieste, cercando nuove contrattazioni sulle qualifiche, sui premi di produzione, sugli ambienti di lavoro, sulla ricontrattazione della paga, sulla applicazione della settimana corta e la eliminazione del lo straordinario.

Vorrei soffermarmi un attimo sull'ambiente di lavoro e sui ritmi, perchè è da questi due, che possiamo definire le prigioni senza sbarre per i lavoratori, che purtroppo escono ogni giorno le malattie professionali che colpiscono chi vi entra.

La catena, lavoro esasperante per chi vi lavora, con poco o niente personale di cambio - il minimo indispensabile per sostituire l'individuo che si deve assentare per i propri bisogni fisiologici - dove l'operaio, o per di più operaie, lavorano per 9-10 ore al giorno, mettendo viti su viti e attaccando fili, senza mai alzare la testa perchè se il pezzo passa senza che sia fatto c'è la multa.

E per di più, sono condizionati all'umore del caporeparto, che magari al mattino si sveglia con i nervi per un brutto sogno fatto e si sfoga dando un giro di più alla catena.

Da qui nasce la nevrosi, l'esaurimento e tutte quelle malattie che, purtroppo, ancora oggi non sono riconosciute come malattie professionali.

Altresì cito l'ambiente di lavoro: le fonderie, puliture, verniciature, sabbiature, galvanica e altiforni e così via.

Da questi reparti purtroppo escono quasi tutti si

licotici. E di questo chi ne ha la colpa e la responsabi-
lità è l'Ispettorato del lavoro che ci dimostra ogni gior-
no di più di essere alleato fedele al capitalismo italia-
no.....

(applausi)

perchè non agisce come deve agire e non colpisce chi do-
vrebbe colpire.

INAIL, altro elemento che ci porta, col suo atteg-
giamento, solo vergogna.

Vorrei portare a conoscenza di questo Congresso
il comportamento di questo Istituto nella provincia di Va-
rese. E' un fatto personale, ma a citarne ce ne sarebbe-
ro centinaia e centinaia.

Purtroppo, sono moglie di un invalido del lavoro.
Mio marito a 28 anni, dopo 10 anni di lavoro nelle Fonde-
rie Tovaglieri di Busto Arsizio, in una visita di control-
lo fatta dai carrozzoni che girano nelle fabbriche, fu ri-
scontrato affetto da un certo grado di silicosi, ma non
riconoscibile dall'Infortuni.

L'Infortuni non impose la vita e il cambiamento in
un altro reparto onde evitare l'aggravarsi del male, quel
male che purtroppo non perdona. No; doveva stare là in
quel reparto ancora, a respirare polvere in un calore in-
fernale, perchè si aggravasse, perchè la silicosi aumentas-
se e l'Infortuni riconoscesse che si era ammalato sul la-
voro. Solo allora lo avrebbero curato.

Fu costretto a licenziarsi; la carestia di quei tem-
pi non gli permise di trovarsi un altro lavoro e purtrop-
po fece il manovale.

Ma anche fuori della fonderia la malattia continuò

ad aumentare, finchè per un anno non finì in un sanatorio trovandosi a 32 anni già invalido.

"Prevenite l'infortunio" sta scritto in ogni ufficio; ma purtroppo per loro resta solo lo scritto.

Noi dobbiamo tradurre in realtà, noi dobbiamo imporre a questa gentaglia che pensa solo "morto uno ...

(applausi)

lo sostituisce un altro", che la vita di un lavoratore vale più di due di quella della borghesia perchè noi al nostro Paese diamo il benessere....

(applausi)

il progresso e loro vivono sopra il nostro sacrificio, le nostre lacrime e il nostro sangue.

I lavoratori hanno capito che per ottenere bisogna lottare e per lottare bisogna essere uniti.

Per questo vogliamo l'unità sindacale. Perchè tutti lottiamo contro un solo nemico: il padrone. Perchè tutti abbiamo un ideale: il miglioramento della classe operaia, l'elevazione delle classi lavoratrici al livello che meritano.

Certo, in provincia di Varese molte cose sono state portate avanti - l'unità sindacale con la CISL, facendo commissioni interne unitarie, comitati aziendali unitari, scambio di delegazioni provinciali a direttivo provinciale, prospettive di corsi di preparazione sindacale aziendali - ma resta uno scoglio molto grosso: la UILM.

Finchè la UILM terrà e sosterrà l'amico Vitali come Segretario provinciale della provincia di Varese, sarà difficile che i nostri sforzi per l'unità vadano in

porto.

Ci accusa di collaborazione con il Partito comuni
sta nella lotta per le riforme.....

(applausi)

ci dice immaturi per mettere in atto questo processo per
l'unità sindacale, perchè ancora strettamente legati ai
partiti politici ecc.

Perciò, a nome dei lavoratori varesini, chiedo ai
dirigenti nazionali qui presenti di prendere provvedimen
ti contro quest'uomo che, oltre a degradare il sindacato
che rappresenta, mostrando ben chiari i suoi fini politici

(applausi)

mette a repentaglio l'unità vera, naturale, scaturita dal
la coscienza maturata in questo processo, dei lavoratori
ed anche la solidale e democratica collaborazione delle
altre due Confederazioni.

Noi FIOM di Varese ci siamo prefissi di raggiunge
re questa unità all'infuori di ogni ideologia politica e
partitica. Dopo la Conferenza unitaria di Genova sono e-
merse purtroppo molte perplessità e tante contraddizioni
anche all'interno della FIOM sul modo di formare questa
unità.

Anche il nostro sindacato dimostra questo stato di
arretratezza, che non dà certo onore al sindacato nuovo
che noi intendiamo portare avanti.

Dobbiamo portare avanti anche tra di noi, supera-
re questo ostruzionismo che regna tra livello dirigente
e di base, perchè se non vengono superate queste contrad
dizioni e non portiamo a termine quello che ci siamo pro
messi, cioè l'unità organica, compagni, allora potremo di

re di avere veramente perso una grande battaglia.

Le basi per la fusione dei sindacati stanno nella base e la base la vuole.

Questo sia di monito a tutti coloro che la pensano come Vitali.

Uniti in un solo grande sindacato, che sia il portatore della volontà di tutta la classe operaia.

Noi lavoratori varesini a questo XV Congresso nazionale della FIOM esprimiamo il pensiero che secondo noi e la nostra categoria che è la più avanzata sia giunto il momento di creare l'unità organica per dare col nostro contributo la spinta alle altre categorie, che come noi la vogliono ma che forse sono meno preparate.

Dopo le dimissioni del governo Rumor, che hanno dimostrato che chi governa il nostro Paese sono degli incapaci di risolvere i problemi del popolo italiano ed in particolar modo della classe operaia, abbiamo sospeso lo sciopero per le riforme, ma lo riprenderemo non appena sarà varato il nuovo governo se questo non avanzerà fino al raggiungimento delle nostre richieste, perchè noi non indietreggeremo di un solo passo perchè sono richieste sacrosante.

Scenderemo ancora nelle piazze, CGIL, CISL e UIL, uniti come lo siamo stati nelle lotte del contratto, e grideremo forte il nostro slogan - che rappresenta tutta la nostra forza, la nostra volontà di conquistarci ciò che è nel nostro diritto -: "Governo, alla tua proposta questa è la nostra risposta".

Viva la FIOM. Viva l'unità sindacale.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Compagni, una comunicazione.

I compagni che intervengono sono pregati successivamente di stendere un breve riassunto, una ventina di righe, del contenuto del loro intervento, al fine di consentire alla Segreteria e all'Ufficio stampa di lavorare speditamente.

Parla adesso il compagno Giambattista Trespidi, Segretario generale della Federazione nazionale dei chimici CGIL. Dopo parlerà il compagno Pier Carniti, Segretario generale della FIM-CISL.

... applausi ...

571

TRESPIDI -

Compagni, vi ringrazio di cuore dell'invito di partecipare al vostro XV Congresso e vi porto anzitutto il saluto fraterno dei 160.000 lavoratori dei settori chimici e collegati iscritti alla nostra Federazione.

L'importanza di questa assise della FIOM, importanza per tutti i lavoratori italiani, supera oggi il rilievo che le viene naturalmente dall'essere il Congresso della più grande organizzazione sindacale dell'industria italiana e del sindacato che più di ogni altro esprime la tradizione di lotta e la continuità storica del movimento operaio.

E lo supera perchè, come appariva già molto chiaro ieri dall'ampia relazione del vostro Segretario generale, compagno Trentin, il vostro dibattito e le vostre conclusioni avranno un peso fondamentale sia per la vostra forza che per il vostro impegno e il momento in cui si esplica, avranno un peso fondamentale dico, nel definire le prospettive della unità organica e quelle della nuova politica sindacale; prospettive che nascono come fatto necessario di sviluppo dalle magnifiche lotte fin qui sostenute e vinte.

Ripetutamente il compagno Trentin ha sottolineato ieri l'esigenza che i grandi problemi strategici che il movimento sindacale ha di fronte, dopo i positivi risultati raggiunti e davanti al tentativo di contrattacco capitalistico in atto, richiedono un approfondimento comune e un lavoro comune delle categorie dell'industria, nel quadro di una politica confederale che realizzi anche il

coordinamento di tutti i rami.

Questa esigenza di lavoro comune ci trova pienamente d'accordo. Diciamo anzi che non bisogna indugiare oltre nel soddisfarla in modo organico, sicché veramente ogni categoria possa dare e ricevere non solo un cambio di esperienza e di conoscenza reciproche, ma anche un reciproco apporto alla ricerca delle linee di azione di politica sindacale, valide per tutto il movimento e per la stessa giusta utilizzazione tattica delle caratteristiche particolari di ogni categoria e di ogni settore ai fini generali.

La validità di questo indirizzo risulta molto bene quando ci si riferisce ai filoni rivendicativi di fondo, che appaiono oggi essenziali alla azione articolata a partire dalla fabbrica.

Li sentivo elencare ieri e illustrare da Trentin, ed essi corrispondono essenzialmente a quelli che hanno formato e formano sempre più oggetto della strategia rivendicativa della FILCEA a livello di contrattazione aziendale.

Vi è il problema della riduzione effettiva degli orari di lavoro, dove la linea indicata da voi per rendere veramente operanti gli orari di 40 ore, per tendere al controllo e alla eliminazione degli straordinari e puntare, con la contrattazione degli organici, a incidere sulla occupazione e sugli investimenti, si ritrova nell'impegno che già in grandi fabbriche chimiche sta oggi premendo sul padronato per impegni precisi di applicazione e di cospicue assunzioni, pressione che comincia a dare alcuni risultati.

575

Vi è il problema del controllo e della contrattazione dell'ambiente di lavoro, dove la recente conquista del contratto chimici, per cui viene superato ogni criterio di monetizzazione e si pone il veto alle lavorazioni che superano i valori ammissibili di soglia per le sostanze nocive, deve diventare in fabbrica un punto di partenza per lo sviluppo della azione dei gruppi omogenei operai nella difesa della salute.

E l'interesse che voi portate per il grosso problema delle qualifiche, che è veramente un problema di estrema importanza e di grossa difficoltà, anche per le linee che voi avete indicato, mi spinge a sottolineare l'esperienza in corso nei settori chimici e farmaceutici dove con il contratto ci si è mossi già concretamente verso un piano unico per impiegati e operai definendo, con dichiarazioni e profili professionali minimi, undici gruppi di categorie che raccolgono impiegati, qualifiche speciali, operai, abolendo la V categoria operai, svuotando praticamente la IV soprattutto per quanto riguarda le lavorazioni femminili e rinviando ad accordo aziendale tra direzione e sindacati l'inquadramento effettivo dei lavoratori.

Su questa contrattazione i settori interessati della nostra Federazione si stanno oggi impegnando, nella coscienza che la realizzazione di un sistema di qualifiche concretamente valido può aversi da una lotta aziendale che sulle linee generali del contratto imponga in fabbrica le valutazioni democraticamente elaborate e definite dai lavoratori, in contestazione continua con l'organizzazione del lavoro e la relativa divisione dei compiti predisposta dalle direzioni aziendali.

5) 10

Noi siamo pienamente coscienti della difficoltà di questa lotta, dei pericoli che essa fa correre, ma siamo anche convinti che il suo successo è legato alla democrazia sindacale che noi riusciremo a far vivere in ogni azienda e alla facoltà di sintesi che l'azione sindacale e il contatto fra i vari gruppi omogenei e le varie fabbriche vi riuscirà a determinare.

Pure nella questione del superamento degli incentivi ci sono per noi problemi che hanno carattere simile o identico ai vostri.

Cito per la politica del cottimo in settori come la gomma che hanno visto svolgersi la grande lotta per la contrattazione del cottimo alla Pirelli coi risultati che vi sono noti. Cito quella della contrattazione dei carichi di lavoro nel settore delle fibre.

E' tutto un insieme di problemi, compagni, che ci unisce, e sono problemi di fondo, direi che costituiscono il problema di fondo dove è necessario che FIOM, FILCEA, FILTEA, FILSIA, FILLEA, tutte le Federazioni della industria, operino come una serie di forze naturalmente autonome ma altresì organicamente coordinate in una strategia che, come è stato qui rilevato, non si limita neppure ai soli settori industriali, ma li investe tutti.

E' questo, compagni, un insieme di problemi che ci porta dritti nel cuore della organizzazione del lavoro e della produzione in genere, che porta, cioè - ed è questo il grosso problema del momento - la classe lavoratrice a contestare in continuità ogni discrezionalità padronale nella combinazione dei fattori della produzione.

Scaturisce così, lo ricordava ieri Trentin, il le

game profondo tra la azione articolata del sindacato e quella lotta per le riforme nella quale siamo impegnati e decisi a portare a fondo fino alla realizzazione dei diversi obiettivi che sono già sul tappeto e di quelli che via via verranno a porsi.

In questo quadro l'obiettivo di una nuova politica delle partecipazioni statali, che costituisce uno dei punti di fondo dell'impegno della nostra Federazione, potrà diventare, se posto in termini di lotta comune alle nostre due Federazioni e di uno schieramento unitario relativo, il centro di una azione per una politica economica nuova e avanzata, contro il carattere di capitalismo monopolistico di Stato che l'impresa pubblica è venuta sempre più marcatamente assumendo in Italia negli ultimi anni e che trova ormai teorizzazione aperta nelle sue stesse tecnocrazie e conferma negli atti concreti della politica.

La FIOM e la FILCEA, insieme alle organizzazioni della CISL e della UIL in questi settori, possono fare molto se si impegnano in una azione coordinata, per il peso che l'impresa pubblica ha nella metallurgia, nella metalmeccanica, nell'industria chimica e affini.

Tutta questa realtà comune e i compiti che ne emergono ci richiamano al tema che domina sopra tutti in questo vostro Congresso: all'obiettivo della unità organica verso il quale tende irresistibilmente la volontà unitaria dei lavoratori.

Ebbene, compagni, la nostra Federazione opera in una categoria dove la maturazione unitaria è stata molto più faticosa che nella vostra e dove più aspri, anche in

tempi non lontani, sono stati la polemica e lo scontro.

Le cause fondamentali di questa differenza vanno ricercate forse essenzialmente nel carattere delle nostre industrie, nella nostra storia relativamente recente come categoria, nella struttura fortemente monopolistica e accentrata dei nostri rami che hanno reso possibile un maggiore successo alle iniziative di divisione e di confusione del padronato.

Ma, nonostante questo duro e difficile passato, il crescere delle lotte negli ultimi anni, l'attacco a fondo che la categoria ha portato alla politica del monopolio, la vostra stessa realtà unitaria, hanno fatto sì che nelle lotte del 1969, e in particolare quella di autunno, la concreta unità di azione creasse condizioni veramente nuove anche per noi e portasse non solo ad un comportamento unitario le Federazioni dei chimici, ma anche a iniziative e impegni aperti verso l'unità organica e la costruzione di un nuovo sindacato dei lavoratori dei settori chimici e affini.

La riunione dei tre Comitati centrali della FILCEA, della Federchimici e della UIL-CID, tenuta a Roma in aprile, ha potuto stabilire passi avanti sul terreno di una comune politica di democrazia sindacale unitaria tra i quali una comune strategia e l'affermazione che i delegati di reparto e di gruppo devono essere eletti da tutti i lavoratori. E si è concluso con l'impegno comune a contribuire con le altre categorie dello schieramento sindacale alla formazione di un unico, potente, sindacato di classe di tutti i lavoratori italiani, risultato storico di grandissima importanza per l'affermazione del ruolo

dei lavoratori nella società italiana, per lo sviluppo della democrazia e della libertà, per l'affermazione di una civiltà più umana.

E' ben certo, compagni, che queste intese non sono di per sé conquiste e che forti difficoltà si rivelano tuttora sia per il permanere di posizioni che non intendono accettare il nuovo, sia per gli effetti che sullo sviluppo unitario provoca la situazione generale.

Ma questo ci dice solo che, come per le conquiste contrattuali, così per quelle della unità sindacale, il problema è di non fermarsi, è di andare avanti, è di rifiutare ogni tendenza alla pigrizia, alla cautela e a una male intesa prudenza.

Ecco perchè, compagni, dalla nostra stessa esperienza, benchè molto diversa dalla vostra, viene la spinta a muoversi risolutamente in avanti come viene per voi.

Ecco perchè noi vi diciamo oggi, molto chiaramente, che ci trovate pienamente compartecipi nel vostro sforzo per accelerare i tempi dello sviluppo unitario....

(applausi)

e che ci sentiamo profondamente impegnati, anche nella nostra Federazione, a operare al massimo nella direzione di tale accelerazione.

In un momento nel quale, compagni, tutte le forze contrarie alla creazione di un unico sindacato, con in testa le forze della conservazione, si sono mobilitate, quando nella stessa crisi di governo è apparso chiaro il disegno di colpire a fondo il processo unitario, noi pensiamo come voi che non sia nè possibile nè produttore fare una diplomazia dell'unità, la quale ne freni comunque

le forze trainanti.

Noi siamo, anzi, dell'opinione che anche dove la spinta alla unità trova ancora, a livelli intermedi o di direzione centrale, o anche se vogliamo di fabbrica, posizioni di ostilità o di ostacolo, sia indispensabile riunire le forze che spingono e procedere con fermezza e con decisione mettendo i frenatori davanti alle loro responsabilità.

(applausi)

Se si è tutti decisi ad andare avanti, non ci sarà aumento di distacco tra posizioni avanzate e posizioni meno avanzate; e per andare avanti è necessario solo lo sviluppo del movimento nelle fabbriche, nella categoria, nel Paese.

Perchè, compagni, noi siamo convinti come voi che ormai è il tempo della chiarezza ed è anche tempo di coraggio. Nessuno può pretendere di essere veramente unitario se di fronte alla possibilità di creare un unico sindacato - ed è la possibilità storica dell'attuale momento - se di fronte a ciò si mette a pesare continuamente le probabilità di potere o di influenza che egli o le sue idee in tale nuovo sindacato potranno avere.

Il problema è uno solo: costruire il sindacato unico di classe che vogliono i lavoratori, costruirlo sull'onda di una democrazia operaia viva e operante e all'attacco delle posizioni del padronato.

Avere coraggio in questa direzione significa avere fiducia nelle possibilità creative della classe operaia.

Se costruiremo questo sindacato ci accorgeremo su

bito che la sua creazione avrà diminuito un solo tipo di potere, quello del capitalismo, a vantaggio dei lavoratori tutti e della società italiana.

Ed è con l'augurio che questo sindacato sia presto opera dell'impegno vostro, dell'impegno nostro, dell'impegno di tutti i lavoratori italiani, che rinnovo il saluto della FILCEA a questo XV Congresso della FIOM.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Trespidi per il contributo recato al dibattito del nostro Congresso.

E' presente ai lavori del nostro Congresso il compagno Ravenna, Segretario generale della UIL, al quale diamo il benvenuto ai lavori del nostro Congresso.

(applausi)

Diamo ora la parola al compagno Pier Carniti, Segretario generale della FIM-CISL.

... applausi ...

CARNITI -

Amici e compagni della FIOM, sono particolarmente lieto di prendere la parola in questo Congresso, non solo per l'importanza dei temi che Trentin con la relazione ha sottoposto al vostro dibattito e alla attenzione generale del movimento operaio, e per il carattere stimolante delle discussioni che si stanno svolgendo e, ritengo, anche per l'importanza delle decisioni che saranno assunte al termine dei lavori di questo Congresso, ma perchè - come diceva ieri Trentin a conclusione della sua relazione - questo è - nelle sue e io sono certo anche nelle vostre intenzioni - l'ultimo Congresso della FIOM.

(applausi)

Ebbene, io desidero dire innanzitutto che ritengo che per tutti i metalmeccanici, e in ogni caso per la FIM-CISL, questo è l'ultimo Congresso diviso di organizzazione.

(applausi)

Si chiude così una fase e se ne apre una nuova per avviare a tempi brevi la costruzione di un sindacato unico dei metalmeccanici.

Questa è la speranza e la volontà, perchè la speranza senza la volontà sarebbe un semplice atto di passività, che sta di fronte al Congresso, che anima tutti i militanti sindacali consapevoli della esigenza di dare una risposta adeguata alla situazione nella quale ci troviamo ad operare.

Gli avvenimenti dei giorni scorsi, in particolare la folgorante crisi di governo, indicano secondo me alcu

ne cose delle quali dobbiamo essere consapevoli.

Il padronato ha dissotterrato la vecchia linea dell'attacco antisindacale, nel tentativo di imporre una tregua magari anche mediante concessioni salariali, per restaurare ed accrescere i vecchi livelli di sfruttamento, per ripristinare l'autorità intaccata con le lotte di autunno, per realizzare nuovi margini di discrezionalità nella modifica delle condizioni di lavoro, attraverso la manovra sugli orari, i ritmi e gli organici.

Ebbene, se questo è il quadro nel quale noi siamo chiamati a compiere le nostre scelte, io credo che una prima considerazione - che del resto ha svolto anche ieri largamente il compagno Trentin - è quella di riconoscere l'insufficienza, e per taluni versi l'incertezza, della nostra linea di risposta a questa nuova situazione di attacco padronale.

I risultati quantitativi indicano l'affermarsi di una azione contrattuale a livello di fabbrica continua e non episodica o frammentaria.

Ma ci sono - e di questo occorre prendere coscienza - dei limiti qualitativi che rischiano di svilire la azione nei suoi contenuti fondamentali.

Per quanto mi riguarda, non c'è alcuna sottovalutazione del recupero salariale, della azione salariale tendente al recupero derivante dall'aumento del costo della vita, e quindi della erosione del potere reale di acquisto dei salari, ma credo che occorra riaffermare l'estrema esigenza di puntare sul mutamento delle condizioni di lavoro, sia attraverso un maggior controllo operaio sui vari aspetti del rapporto di lavoro, che attraverso la

contestazione ed il superamento di certe forme discriminanti, alienanti e pericolose insite nella attuale organizzazione di fabbrica.

Diventa, cioè, prioritario stabilire unitariamente alcuni criteri ed obiettivi per la contrattazione aziendale, per colmare questa lacuna che non consente di utilizzare la grande potenzialità che il movimento è oggi in grado di esprimere.

Occorre, cioè, con maggiore decisione, con maggiore impegno, anche di ricerca se volete, stante gli elementi di incertezza che tuttora caratterizzano l'affermarsi di una linea unitaria su questo piano, tendere ad un radicale superamento di certe forme di organizzazione del lavoro, tendere, attraverso la contrattazione aziendale, a realizzare quello che fino ad ora è rimasto largamente una parola d'ordine non solo per le difficoltà e le resistenze del padronato ma forse anche per i dubbi, le incertezze, le difficoltà nostre a proporre a livello di massa certe linee, a realizzare il superamento dei cottimi soprattutto laddove il cottimo è non solo lo strumento tradizionale di sfruttamento, ma anche un elemento aggiuntivo di pericolosità, di negatività nelle condizioni di lavoro, che noi vogliamo mutare all'interno della fabbrica.

Occorre riprendere il discorso delle qualifiche, della classificazione, intanto per realizzare un primo orientamento a livello di massa e pervenire cioè ad una unica classificazione operai ed impiegati per realizzare contestualmente anche quanto meno una riduzione del numero delle categorie, stante il carattere discriminante e

discrezionale che l'attuale classificazione, non una classificazione ideale ma quella con la quale noi ci troviamo a misurarci ogni giorno, assume nelle mani dei padroni come strumento permanente di divisione, indipendentemente dalla natura del lavoro che si svolge all'interno della fabbrica, indipendentemente dal carattere, dalla logica, della organizzazione del lavoro all'interno della fabbrica.

Ma in quante fabbriche - voi lo sapete, amici e compagni - ancora la qualifica è addirittura non solo lo strumento di grossa divisione tra operai ed impiegati, ma è lo strumento addirittura di intimidazione anti-sindacale, di pressione contro il movimento dei lavoratori; l'uso discrezionale e discriminato di questo strumento serve ad impedire il formarsi di una autentica coscienza di classe tra i lavoratori per battere il padronato che si muove in una linea e in una logica comune anche quando opera con divisioni tra categorie e categorie, tra operai ed impiegati, tra settori e settori, tra gruppi di lavoratori e gruppi di lavoratori.

Ebbene, qui ci sono delle difficoltà, ci sono delle resistenze, se volete c'è anche una insufficienza di elaborazione; ma non c'è dubbio che questi sono problemi reali che noi abbiamo di fronte all'interno della fabbrica se vogliamo superare l'attuale carattere di discriminazione, di divisione dell'uso di certi strumenti che il padrone fa per impedire alla classe operaia di affrontare e di prendere coscienza dei propri problemi e mutare quindi, attraverso una radicale modifica della organizzazione del lavoro, anche la propria condizione.

C'è il discorso dell'orario, che ieri Trentin ha trattato molto largamente, a cui è collegato il discorso degli organici, dei ritmi, e in una parola delle condizioni di lavoro, che bisogna probabilmente riprendere in una prospettiva nuova.

Non solo, cioè, nella prospettiva di vedere come è possibile, nella logica padronale, arrivare a quel traguardo che noi abbiamo sancito col contratto, ma usare quello dell'orario come uno strumento decisivo per avviare una politica di sviluppo industriale diversa da quella che il padronato tenta di imporre.

(applausi)

Dicevo, ci sono delle difficoltà, ci sono delle resistenze. Ma qui occorre fare i conti con una esigenza.

Ci sono le resistenze anche di certe categorie di lavoratori, certe categorie a volte anche privilegiate nell'ambito di questo tipo di organizzazione.

Ma, noi siamo una organizzazione di massa ehe non vuole ratificare una situazione, ma che tende a diffondere elementi nuovi di coscienza per cambiare questa condizione che è la condizione di subordinazione, di passività, nella quale il padronato ci ha relegato perchè è la via attraverso la quale si realizza e si intensificano le possibilità di sfruttamento da parte del padronato.

Per modificare questo rapporto, per incidere, per attaccare alle basi lo sfruttamento, occorre prendere coscienza di questi problemi e tentare di avviare, di costruire risposte nuove adeguate, capaci di modificare questa situazione.

E quello che noi non possiamo accettare è il mar-

gine di iniziativa che il padronato ci concede.

Io credo che occorre sempre, nel nostro lavoro, fare uno sforzo di realismo, capire le possibilità concrete di avanzamento.

Noi non siamo una avanguardia, siamo una organizzazione di massa, non c'è dubbio, ma occorre anche stabilire con certezza che la nostra area di iniziativa non è, nè può essere, quella che ci riserva il padrone; la nostra area di iniziativa è quella che conquistiamo giorno per giorno, con la lotta nelle fabbriche, imponendo nuovi e diversi equilibri al padrone.

(applausi)

E quando ci sono divergenze, magari fra gli stessi lavoratori, magari tra le organizzazioni o all'interno delle organizzazioni, su queste questioni, io credo che abbiamo sperimentato già in altre circostanze un metodo che non consente al padrone di stabilire quale è il terreno su cui ci dobbiamo muovere, ma che rimette ai lavoratori questa scelta.

Cioè, quando non ci fosse sufficiente omogeneità tra di noi nel giudicare il carattere e la natura di una situazione, e quindi il tipo di risposta che ad essa occorre dare, il metodo più corretto, che noi abbiamo inaugurato e che io credo dobbiamo tutti difendere con impegno e fermezza, è quello di rimettere ai lavoratori il giudizio circa le scelte da compiere di volta in volta.

Questo aspetto della nostra linea rivendicativa, soprattutto per ciò che concerne il problema degli orari, il problema dei, quindi le conseguenze in materia, ritmi e organici e condizioni di lavoro, ha un grosso rilievo

sulla situazione economica ed occupazionale, e il compagno Trentin mi pare che ne abbia colto e ne abbia evidenziato questi collegamenti.

Questo si collega al discorso che viene avanti con particolare vivacità e frequenza in questi giorni, soprattutto da parte delle forze padronali e di una parte della classe politica che risolve le proprie responsabilità in questa situazione rivolgendosi agli operai, alle organizzazioni sindacali continue esortazioni alla ripresa produttiva, come uno degli elementi centrali capaci di modificare una situazione che non è certo brillante, che non è certo facile ma alla quale, secondo noi, si dà risposta non semplicemente con discorsi di carattere esortativo, ma affrontando alla radice il nodo delle questioni e quindi dando risposta ai problemi reali che sono oggi causa centrale delle tensioni e dei conflitti.

Perché, se il progresso economico non si trasforma in progresso sociale, se cioè è un arricchimento di ceti limitati e privilegiati, lascia dietro di sé squilibri come quelli fra occupati e disoccupati, fra nord e sud, fra città e campagna, se esso punta permanentemente sulle diseguaglianze e sulla subordinazione per accrescere lo sfruttamento, allora io credo non si garantisce una società dal rischio sempre imminente di una recessione, ma al contrario si determinano, e di questo deve avere coscienza la classe politica, le condizioni per crisi sociali più acute.

Le forze politiche e il padronato devono quindi sapere che è solo su questo terreno del confronto con le reali esigenze dei lavoratori che debbono essere ricerca

te le risposte alla situazione nella quale noi ci troviamo ad operare.

La linea dell'allarmismo, della repressione, del tentativo di imbrigliamento del sindacato e del diritto di sciopero, lungi dal risolvere la situazione economica, aggraverà lo scontro.

E qui c'è la seconda considerazione che desidero fare.

Il governo ha rifiutato brutalmente, alla vigilia dello sciopero generale, il confronto sugli obiettivi di lotta sociali proposti dalle organizzazioni sindacali; qualcuno ha definito, con riferimento alle sperimentazioni chirurgiche, che siamo in presenza di una crisi di rigetto del sistema.

Cioè, una crisi di rigetto che si manifesta nei confronti di una grande forza sociale che era stata tenuta permanentemente ai margini dello sviluppo economico e sociale e che aveva invece deciso di contare, aveva invece deciso di farsi sentire.

Il sistema, in altre parole, si difende rifiutando un mutamento di indirizzo.

Ebbene, secondo me in tutto questo non c'è niente di sorprendente; era prevedibile che il sistema avrebbe rifiutato non solo il confronto con questa grande forza sociale, ma avrebbe rifiutato le conseguenze che derivavano da un confronto serio ed onesto, conseguenze che significano ed implicano un mutamento radicale degli indirizzi di politica economica che hanno retto fino ad ieri il Paese, e quindi implicava ed implica anche un mutamento di rapporti di forza all'interno della società.

Malgrado questo carattere di prevedibilità del rifiuto del confronto e delle sue conseguenze, anche qui io credo che occorra registrare che il movimento sindacale si è in larga misura dimostrato impreparato e sprovvisto di una solida strategia.

Non solo in relazione al fatto che gli obiettivi sociali di lotta hanno una articolazione di controparti, nel senso che l'interlocutore non è solo il governo centrale - anche qui il compagno Trentin ieri ricordava la necessità di articolare gli obiettivi, di individuare la articolazione anche nelle controparti a livello locale, ai vari livelli in cui la controparte e gli avversari della classe operaia sono collocati, per realizzare uno scontro e un confronto che si articoli appunto a tutti i livelli - ma probabilmente anche perchè le strutture organizzative con cui si è inteso portare avanti questi nuovi obiettivi di lotta si sono rivelate strutture organizzative inadeguate.

Questo è un problema che sta di fronte anche alle Confederazioni.

Cioè, io credo che sia abbastanza difficile riproporre automaticamente, per la logica di uno scontro a livello dell'intero sistema, le stesse procedure, gli stessi strumenti organizzativi, gli stessi strumenti di lotta che sono propri dello scontro contrattuale, che sono funzionali, cioè, ad uno scontro che si realizza esclusivamente con il padronato e nei luoghi di lavoro.

Occorre, cioè, pensare forme ed articolazioni nuove anche di organizzazione; a livello di quartiere, a livello di aree diverse da quella della fabbrica, dove si

può realizzare anche un collegamento e un confronto con altre forze disponibili, con noi, a battersi.

Per realizzare determinati cambiamenti occorre, cioè, verificare in concreto la insufficienza di tutta una serie di iniziative per portare a degli sbocchi positivi, in tempi rapidi, questi obiettivi di lotta.

Ma quello che secondo me ha pesato e ha indicato clamorosamente la insufficienza di una linea strategica, è il modo, è il fatto che si sia, come si è, arrivati, al la sospensione dello sciopero del 7 di luglio.

Noi abbiamo preso atto di questa sospensione, ma abbiamo anche registrato le riserve e le perplessità che da molte fabbriche, da molti militanti sindacali sono ve nute per la sospensione dello sciopero del 7 di luglio.

Ebbene, per quanto ci riguarda, confermiamo queste perplessità e queste riserve, anche se capiamo le preoccupazioni che sono state alla base della soepensione, per il disorientamento e forse per il disimpegno di una parte dei lavoratori, per le possibili incrinature alla uni tà.

Non c'è nessuna sottovalutazione da parte nostra di questi motivi che hanno indotto le Confederazioni al la sospensione dello sciopero, ma io credo che alla prima preoccupazione, quella cioè del disorientamento e il disimpegno di una parte dei lavoratori in quella fase de licata di lotta e per il significato che avrebbe assunto, alla prima preoccupazione si doveva rispondere non sospendendo solamente e semplicemente lo sciopero, ma sostituendo allo sciopero l'assemblea in tutte le fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro, per discutere.....

(applausi)

per discutere con i lavoratori il carattere nuovo della situazione che avevamo di fronte, per riproporre, magari su un terreno diverso, con iniziative più adeguate alla natura nuova della situazione che dovevamo affrontare, la mobilitazione dei lavoratori, per valutare gli elementi di novità che ci stavano di fronte, per realizzare nuove e diverse prospettive di lotta.

Nel momento in cui, cioè, lo scontro diventava più chiaro ed acuto con la controparte, con il governo, con i responsabili politici della direzione economica del nostro Paese, noi abbiamo avvertito fino in fondo la insufficienza di una decisione che era e rimaneva semplicemente una decisione di revoca di lotta senza dare contemporaneamente ai lavoratori nuove prospettive di iniziativa e di impegno.

(applausi)

Circa la seconda preoccupazione, le possibili incrinature per l'unità, che è una preoccupazione di grosso rilievo e che non va assolutamente sottovalutata, ecco, io credo che bisogna però prendere coscienza che mentre si auspica, e tutti noi auspichiamo, l'unità a livello di tutte le componenti del movimento sindacale, bisogna anche dire, credo, per onestà, per chiarezza, proprio per non rendere solo esortativa e sentimentale la prospettiva dell'unità sindacale, ma per renderla una scelta politica concreta con cui ci misuriamo ogni giorno, che prima o poi diventa inevitabile una verifica sul piano unitario se non si vuol prendere atto non solo che l'unità non si farà mai perchè alcuni non vogliono l'unità - e

le dichiarazioni che ci sono anche sui giornali di stamani da parte di alcune componenti, ivi compresa la Confederazione alla quale io appartengo che, attraverso la dichiarazione del proprio Segretario generale, dichiara sulla stampa di oggi che l'unità non è una scelta compiuta a livello dell'intero movimento sindacale, quindi che è una scelta in discussione, una scelta che potrà avere o delle evoluzioni positive oppure dei riscontri negativi - ma perchè se non si arrivasse a questa verifica io credo che si rischierebbe di fissare stabilmente il limite della unità d'azione sulla base di una logica che riduce il sindacato a terzo garante degli equilibri costituiti, ad ammortizzatore delle tensioni sociali.

Contraddicendo, con ciò, tutto lo sforzo fatto sul piano della autonomia che è e rimane innanzitutto autonomia dal sistema sociale, come ricordava ieri il compagno Trentin.

(applausi)

Che è e vuole essere non svirilizzazione o spoliticizzazione dei lavoratori, ma al contrario presa di coscienza, politicizzazione autonoma, presa di coscienza della propria collocazione di classe all'interno della società; il che determina uno scontro con tutti gli avversari di classe a tutti i livelli cui essi si collocano, con una linea chiara di riferimento in questa direzione, perchè, diversamente, dicevo, la autonomia verrebbe messa in discussione, il significato più concreto della autonomia verrebbe riposto in discussione e verrebbe rimesso in dubbio, mentre per noi questa nozione di autonomia va difesa non solo per questo sindacato e in questa socie

tà, ma per sempre, per tutti i sindacati e anche nella società di domani, quella per la quale noi lottiamo.

Perchè il sindacato, anche in una diversa società, secondo noi, deve realizzare un ruolo autonomo non solo dalle forze politiche ma soprattutto dalle forze che a livello di società hanno responsabilità di direzione.

Ed è sulla base di questa concezione della autonomia che noi regoliamo—in questo senso mi pare probabilmente va arricchita e integrata anche la nozione e le indicazioni che ieri il compagno Trentin forniva per i problemi internazionali — che noi stabiliamo anche rappor-ti a livello internazionale, sulla base soprattutto di questa discriminante che è la discriminante essenziale che colloca i sindacati non in questo o in quel blocco, ma che colloca i sindacati in una logica che sia la logica della presa di coscienza autonoma da parte dei lavo-ratori per dare un contributo decisivo, un apporto, alla presa di responsabilità, alla presa di coscienza della loro condizione per contare in regimi capitalisti così come in altri regimi, facendo assolvere al sindacato una funzione diversa da quella che storicamente è stata sperimentata.

E' quindi sul terreno della autonomia, che si sal-da e collega al terreno della unità, che noi dobbiamo com-piere le nostre scelte decisive.

Io credo che l'unità rappresenti la risposta poli-tica più avanzata alla situazione nella quale ci trovia-mo.

Non a caso il padronato e le forze politiche mode-rate, premono, infatti, sui punti più deboli dello schie-

ramento sindacale per impedire non questo o quel tipo di unità, ma per impedire l'unità.

Ebbene, noi dobbiamo sapere che quando la spinta verso l'unità si fa più incisiva, proprio per conoscere le difficoltà con le quali dobbiamo misurarci, emergono i dubbi, emergono le perplessità, si determina un conflitto tra quello che si abbandona e l'avventura o la temerarietà, per alcuni, di costruire una nuova organizzazione con altre forze.

Ebbene, questo non è una contraddizione o un elemento di perplessità che pesa su pochi dirigenti; è una contraddizione, è un dubbio, è un elemento di freno che pesa su migliaia e migliaia di militanti.

E noi di questo dobbiamo avere coscienza se vogliamo sapere quali sono le resistenze che devono essere vinte per realizzare l'unità.

Così come dobbiamo avere coscienza di altri elementi centrali al discorso unitario.

Opera ad esempio sulla FIOM, io credo in particolare, il richiamo di una tradizione ricca di elementi di fermezza nella lotta di classe. Questo è un patrimonio nella prospettiva unitaria che deve essere difeso non solo nell'interesse della FIOM, ma nell'interesse del movimento unitario, come uno degli elementi di ricchezza dell'intero movimento operaio.

(applausi)

Ma se questo patrimonio va difeso e va difeso come un patrimonio comune, io credo che non debba portare allo errore, che a volte è incoraggiato - e vi abbiamo assistito durante le vicende della campagna elettorale, con

particolare accanimento - da forze esterne che vedono minacciati vecchi equilibri, di considerare l'apporto critico di altre componenti, magari giunte più di recente, per itinerari e strade anche diverse, per esperienze diverse, ad una presa di coscienza delle prospettive di classe nelle quali si colloca il movimento operaio nel nostro Paese, alla stregua di gruppi del dissenso sindacale quando rappresentano invece nella realtà apporti di massa in una decisa linea di classe.

Così come credo dobbiamo guardarci e difenderci dalla tendenza che di tanto in tanto riemerge un po' in tutte le organizzazioni, di rispingere il movimento alle antiche cristallizzazioni, ignorando che nella lotta per realizzare una politica di classe diventano secondarie le vecchie etichettature "cattolici", "socialisti", "comunisti".

La prospettiva della lotta di classe opera invece, a livello nazionale ed internazionale, un'unica e sostanziale discriminante: tra sfruttati e sfruttatori, tra oppressi ed oppressori.

(applausi)

Ebbene, amici e compagni, se un sindacato ed una classe sacrificassero a sentimenti e concezioni apprezzabili, ad ortodossie in sé e per sé apprezzabili, la nozione del continuo evolversi delle cose, subirebbero un processo di mummificazione che ne farebbe degli oggetti da museo.

Se, come sindacati dei metalmeccanici, siamo pieni di vita, di vitalità, di attività, malgrado la valanga degli attacchi, è perchè non ci siamo lasciati nè im-

balsamare, nè santificare; perchè abbiamo saputo e voluto essere un fattore non subalterno della vita politica e democratica; perchè ci siamo caratterizzati sul terreno del cambiamento della condizione dei lavoratori, oggi, e non domani.

Si possono, quindi, capire le perplessità, le incertezze, i dubbi; ma viene un momento - e per la FIOM, per la FIM, per la UILM questo momento è venuto - che le perplessità rischiano di non essere altro che un alibi per coprire le proprie responsabilità.

(applausi)

Sono queste responsabilità che ci impongono di mettere su un piano diverso il processo unitario, avviando - come diceva il compagno Trentin - la fase costituente per la unità organica, in tempi brevi, dei metalmeccanici.

Questo significa operare una scelta di autonomia e di tempi e di direzione del movimento, non rispondendo solo alla esigenza di non suscitare contraddizioni fra strutture unitarie di fabbrica e divisioni esterne, che già è un elemento fondamentale di cui occorre prendere coscienza se si vuole non contraddire la spinta unitaria che viene dal basso, ma secondo me non c'è uno sviluppo oggettivo del processo, occorre anche una volontà politica soggettiva.

Cioè, noi non dobbiamo aspettare solo che automaticamente ai vari livelli successivi, partendo dalla fabbrica, si costruisca indipendentemente da una nostra decisiva volontà politica, l'unità dei lavoratori.

Noi arriveremo a quel risultato se accanto agli elementi, alle spinte che in parte contribuiamo a suscitare

re, collocheremo al centro una nostra volontà soggettiva di condurre il movimento a quegli sbocchi.

Questo, io credo, deve essere considerato - e il discorso è rivolto soprattutto alle Confederazioni e a quanti temono una prospettiva unitaria di questo genere - un contributo fondamentale alla unità dell'intero movimento sindacale.

Nella misura in cui, cioè, noi assumiamo e assolviamo fino in fondo alle nostre responsabilità.....

(applausi)

diamo l'unico e decisivo contributo alla realizzazione della unità di tutti i lavoratori.

(applausi)

(Ovazione per l'ingresso della Delegazione vietnamita)

(PRESIDENTE - Chiediamo scusa al compagno Pier Carniti per questa interruzione che tra l'altro è molto gradita a tutto il Congresso.

(applausi)

Annunciamo che subito dopo la conclusione dell'intervento di Pier Carniti, daremo la parola ai rappresentanti del Vietnam qui presenti).

Voglio assicurare il Presidente, ma non solo il Presidente, che l'ingresso dei compagni vietnamiti non ha creato assolutamente alcun elemento di interferenza, considerando, io credo, come considerate tutti voi, la lotta dei compagni vietnamiti centrale e non estranea al

le lotte che stiamo conducendo.....

(applausi)

che stiamo conducendo anche noi.

Dicevo, riprendendo e avviandomi alla conclusione, amici e compagni, che questa scelta unitaria per i metalmeccanici rappresenta il contributo fondamentale alla unità dell'intero movimento.

Qui deriva un ruolo importante, decisivo, anche per le Confederazioni; proprio perchè la nostra scelta non è estranea ad una strategia globale di unità, il ruolo delle Confederazioni, nel momento in cui assume come ipotesi concreta di unità, oggi, nelle condizioni storiche e politiche nelle quali ci troviamo ad operare, la scelta che compiono i metalmeccanici, significa per le Confederazioni realizzare un ruolo decisivo di sollecitazione, di spinta per il resto del movimento, vincendo le incertezze, le resistenze, ricercando, anche col nostro apporto, alla base, quei consensi che il vertice non sapeva esprimere, in direzione di una unità organica dell'intero movimento.

(applausi)

E quindi, amici e compagni, io credo che non abbia consistenza nei fatti, se si vuole veramente marciare in direzione dell'unità, il timore di isolare l'esperienza dei metalmeccanici, e quindi di isolare un apporto decisivo alla unità dell'intero movimento.

Anche perchè questa nostra scelta si accompagna non con linee di isolamento col resto dei problemi, delle difficoltà, delle resistenze che operano a livello generale del movimento, ma si accompagna con una serie di

iniziative, di impegni in direzione anche delle altre categorie, delle altre realtà, impegni che si concretizzano con le iniziative che ha proposto anche il compagno Trentin, di andare ai Consigli generali, lui diceva, con una posizione unitaria dei metalmeccanici. Bene, io credo che non ci sia niente di deplorabile, anzi noi sollecitiamo una posizione unitaria del più largo numero possibile di categorie che si misurino in concreto tra coloro che vogliono realizzare in queste condizioni una spinta concreta in direzione della unità e coloro, invece, che manifestano elementi non solo di perplessità e di dubbio, ma di freno sul piano della iniziativa politica.

Così come mi pare opportuno suscitare un impegno di lotta alla base sui problemi comuni, attraverso riunione dei delegati, per discutere le questioni relative alla salute, all'orario e a tutti quegli altri elementi che possono rappresentare una prospettiva comune di riferimento nell'impegno di lotta e di costruzione della unità.

E' in questa prospettiva, quindi, capace di determinare una reale accelerazione del processo unitario per l'intero movimento, che l'Assemblea organizzativa della FIM, quindi non il solo gruppo dirigente della FIM ma tutta la FIM, ha dichiarato la propria disponibilità a ricercare con la FIOM e la UIM la possibilità di realizzare in tempi brevi l'unità delle tre Federazioni.

(applausi)

L'Assemblea della FIM ha anche detto un'altra cosa che io ritengo molto importante in questa situazione politica: che per l'unità non esistono pregiudiziali, esistono semmai problemi sui quali va condotta la ricerca,

lo sforzo comune, l'impegno, ma non ci sono premesse di valore o nuove o impreviste difficoltà che assumano il significato e il ruolo di una nuova possibile pregiudiziale all'unità, che abbia in sé la capacità di ostacolare questo movimento.

I problemi noi li conosciamo, non ci siamo visti la prima volta stamattina; noi lottiamo assieme da anni nelle fabbriche, e sappiamo quanto abbiamo di comune e di diverso.

(applausi)

Non aspettiamo la vigilia dell'unità per scoprire che tra di noi, per tradizioni, per esperienza, per cultura, ci sono delle diversità; ma abbiamo anche sperimentato quanto in anni di lotta comune si è realizzato di comune impegno, di fermezza nel portare il movimento a prospettive nuove, diverse da quelle degli anni della divisione e dell'indebolimento.

Quindi non ci sono scoperte nuove da fare, non ci sono pregiudiziali da proporre, i problemi sono tutti noti, quelli sui quali c'è consenso e quelli sui quali ci sono divergenze.

Ma abbiamo anche sperimentato, e l'abbiamo sperimentato nel recente passato, che quando tra di noi emergono delle divergenze c'è una possibilità concreta che ci induce non a dire che ha vinto la FIM o ha vinto la FIOM ma che hanno vinto i lavoratori.....

(applausi)

perchè andiamo dai lavoratori; andiamo e ritorneremo dai lavoratori, a chiarire di volta in volta i punti di divergenza, le difficoltà, i diversi orientamenti.

Ma questi sono problemi che noi ci troveremo non solo nella fase di costruzione della unità, noi ci troveremo anche nel sindacato unitario, perchè il sindacato unitario se dovrà avere una caratteristica dovrà essere quella della più ampia circolazione delle idee, del più ampio confronto. Ma non tra le vecchie strutture; tra le posizioni nuove che venissero avanti nelle fabbriche, nel movimento; perchè se c'è qualcosa che ha contraddistinto l'esperienza dei metalmeccanici è sempre stata quella di non considerarsi un ghetto chiuso nell'ermetismo dei suoi dogmi, ma capace di confrontarsi all'interno e all'esterno con tutte le posizioni, nell'interesse delle prospettive che rappresentava per il movimento operaio.

E questo è un metodo nuovo di direzione, magari capace di suscitare problemi e difficoltà anche imprevedute, ma con il quale noi ci dobbiamo misurare se vogliamo fare del sindacato non la aristocratica élite della classe operaia, ma una organizzazione di massa, quindi capace di recepire al suo interno tutte le posizioni che si formano all'interno della classe operaia senza per questo arrivare all'immobilismo, alla impossibilità di esprimere una linea politica, ma con l'impegno e lo sforzo di saldare poi la ricerca delle soluzioni con una sintesi politica capace di mobilitare la generalità dei lavoratori, capace cioè di risolvere le questioni che il dibattito o le posizioni di vertice non fossero riusciti a definire.

Da qui la necessità, compagni, di andare alla Seconda Conferenza unitaria per discutere e decidere non solo sul definitivo superamento delle vecchie strutture

di fabbrica ; e io credo che al di là delle incertezze occorrerà fare anche uno sforzo per non fare distinzioni che poi alla lunga non diventano molto comprensibili non solo a noi ma alla generalità dei lavoratori tra strutture sindacali e strutture parasindacali; il discorso della commissione interna probabilmente è un discorso che dobbiamo farci e affrontare fino in fondo, nella ricerca di una soluzione che sia non un tentativo di mediazione perchè tra di noi non abbiamo alcun bisogno di mediare divergenze su questo piano, ma il tentativo di ricercare delle risposte che siano effettivamente più adeguate alla esigenza di costruire partendo dalla fabbrica nuove strutture sindacali che rappresentino il nucleo centrale, di base, del sindacato unitario.

Così come sul tesseramento, con proposte che, indipendentemente dal merito, io credo che in quella circostanza avremo tutte le possibilità di discutere e di trovare le soluzioni più adeguate, abbiano in sé l'idoneità di eliminare immediatamente, quindi in settembre, perchè questo è un problema che ci troviamo di fronte, tutti i caratteri di bassa concorrenzialità che hanno rappresentato un elemento di indebolimento e di arresto del processo unitario anche nella recente esperienza.

Io non ho particolari soluzioni da proporre, anche se la Conferenza della FIM ha dato delle indicazioni; io credo che non ci sia la soluzione in assoluto, credo che occorra fare uno sforzo di ricerca, serio, per evitare che le soluzioni adottate ripropongano, magari in misura più lieve di quanto è avvenuto per il passato, ancora elementi di concorrenzialità che rappresenterebbero una nuo

va battuta d'arresto in un momento in cui noi non abbiamo possibilità di perdere tempo, di fermarci ancora a riflettere e a meditare, ma abbiamo l'esigenza di andare avanti e andare avanti rapidamente, perchè diversamente queste cose rischieremmo di scontarle.

Così come si dovrà discutere e decidere sui rapporti nuovi di democrazia interna della organizzazione sindacale; così come dovrà discutere e decidere sul peso del l'apparato, sul modo come si forma l'apparato, sulla sua provenienza, sulla rotazione.

Amici e compagni, questa è una questione seria, grossa.

Il sindacato, al di là degli sforzi, e noi ne abbiamo compiuti di grandiosi, noi abbiamo operato una sorta di rivoluzione all'interno del sindacato rispetto alle esperienze del passato, ma il pericolo, ricorrente, di burocratizzazione sul sindacato è un pericolo che pesa oggettivamente; quando pensate all'apparato di cui potrà disporre il sindacato unitario e al peso che oggettivamente avrà nella formazione delle decisioni, questa è una questione, indipendentemente dalle soluzioni che poi adotteremo, che va affrontata, che va discussa, che va valutata tra di noi, con tutti i lavoratori, per evitare di ricadere ancora, sia pure ad un livello più elevato, con una organizzazione più potente, con una organizzazione più prestigiosa, ancora ricadere nel pericolo, che secondo me è sempre immanente, è sempre ricorrente, sulla organizzazione sindacale, di burocratizzarsi.

Così come dovremo discutere, dovremo approfondire, le esigenze legate ai nuovi metodi di direzione del sin-

dacato, ma soprattutto, io credo, alla Seconda Conferenza unitaria, per uscire dalle formule dovremo decidere, dovremo dare indicazioni, comprensibili alla generalità dei lavoratori, dei lavoratori metalmeccanici innanzitutto, sui tempi concreti della unità dei metalmeccanici.

Cioè occorre fare alla Seconda Conferenza questo salto ulteriore: avviare la fase costituente non può non significare dire già con un minimo di certezza, di previsione orientativa, quale sarà il termine conclusivo di questa fase costituente per realizzare in concreto quelle iniziative che possano dare alla fase costituente carattere di fase conclusiva e rapida di realizzazione della unità organica.

Noi dovremo fare tutto questo per allargare le frontiere unitarie in tutto il movimento, per guadagnare ad una politica di classe masse sempre più consistenti di giovani, di operai e di tecnici.

Se noi non arrivassimo in tempi brevi alla unità, io sono certo e temo che si deteriorerebbero i rapporti di fiducia con i lavoratori, che hanno consentito di realizzare quel grado, quel tasso di sindacalizzazione che ieri consentiva al compagno Trentin di dire che oggi rappresentiamo 800.000 metalmeccanici nel nostro Paese.

Per strappare, noi dobbiamo fare queste scelte, i meno politicizzati al fatalismo e alla rassegnazione, per portare, nel rifiuto del corporativismo, al più alto grado di sviluppo l'azione dei lavoratori.

Concludendo, amici e compagni, mi pare di poter dire che in una situazione così incredibile, per certi versi pericolosa, noi non troveremo le risposte necessa-

rie nei vecchi dogmi, ripetendo slogans ormai consunti, ma le troveremo solo se sapremo utilizzare passione, ragione e coraggio; se sapremo, cioè, dare al nostro impegno un carattere decisivo di svolta in una situazione che richiede risposte urgenti da parte della classe operaia.

Se misuriamo il cammino percorso fin qui e ci sforziamo di intravedere il cammino che rimane da compiere, io credo che, malgrado le difficoltà, i pericoli, le resistenze, gli attacchi, che vengono alle nostre scelte dall'interno e dall'esterno del movimento operaio, noi possiamo dire con certezza che ce la faremo.

Ecco, questa è la convinzione con la quale io vorrei che ci lasciassimo a questo Congresso, per ritrovarci alla Seconda Conferenza unitaria dei metalmeccanici convinti che ce la faremo e ancora una volta assolveremo fino in fondo alle nostre responsabilità.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Credo di interpretare tutto il Congresso nell'esprimere al compagno Carniti un franco ringraziamento per l'intervento.....

(applausi)

pronunciato e per il prezioso apporto dato al dibattito di questo nostro Congresso.

Abbiamo presente in sala una Delegazione di compagni del Vietnam del Nord e del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud.

(applausi)

A nome delle due Delegazioni diamo la parola al compagno Hin....., Segretario della Federazione dei sindacati del Vietnam del Nord che parla anche a nome della Delegazione del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud.

(applausi)

DELEGATO DEL VIETNAM DEL NORD -

Cari compagni ed amici, a nome dei sindacati dei lavoratori di tutto il Vietnam, poichè noi siamo qua due Delegazioni, del Nord e del Sud Vietnam, tengo a salutare calorosamente e fraternamente i delegati del XV Congresso della FIOM e, per tramite vostro, invio anche i nostri saluti di lotta alla classe operaia italiana.

(applausi)

Noi siamo profondamente riconoscenti alla segreteria della FIOM per il suo invito fraterno, che consideriamo come una nuova manifestazione dell'amicizia e della fraternità verso i nostri operai e verso il nostro popolo e ci sia permesso qua di indirizzare i nostri saluti calorosi e i nostri ringraziamenti alle Delegazioni straniere qua presenti per l'appoggio e l'aiuto che portano alla nostra lotta.

(applausi)

Noi auguriamo che i lavori del vostro Congresso si concludano con dei risultati che possano essere dei lunghi passi avanti nella vostra lotta per il controllo della produzione nelle fabbriche, per il benessere, la democrazia e il progresso sociale in Italia.

Noi siamo sicuri che questo magnifico Congresso vi porterà dei grandi insegnamenti che vi aiuteranno non soltanto a rafforzare ancor più l'unità di lotta nelle file degli operai e dei lavoratori italiani, a farne un blocco monolitico, indivisibile e che non si spezzi, ma anche a portare avanti le vostre lotte e le vostre rivendicazioni in questo Paese dove il nemico cerca sempre, con

tutti i mezzi, di soffocare e di reprimere il movimento operaio, un movimento così forte e temibile come voi siete.

Cari compagni ed amici, soltanto arrivando sul suolo italiano abbiamo potuto misurare quanto siano grandi le vostre forze, come la nostra causa sia la vostra causa e quanto i nostri compagni ed amici italiani, fedeli alle loro tradizioni antifasciste, ci abbiano sostenuto nella nostra lotta contro l'aggressione brutale degli imperialisti per la nostra indipendenza nazionale.

(applausi)

I nostri operai e i lavoratori del Vietnam hanno seguito con grande attenzione il movimento di lotta dei metalmeccanici italiani.

Essi conoscono benissimo che voi siete non soltanto la forza di avanguardia nella lotta operaia in Italia per i vostri diritti legittimi, ma anche la forza di avanguardia nella azione per un movimento unitario di solidarietà e di appoggio ai popoli indocinesi.

Noi siamo particolarmente fieri e commossi davanti al successo della grande manifestazione anti-imperialista organizzata il mese di giugno scorso a Milano, a favore nostro e a favore di tutti i popoli dell'Indocina.

(applausi)

Cari compagni ed amici, come voi sapete, in questi ultimi tempi nel Vietnam del Sud gli imperialisti americani procedono ad un ritiro goccia a goccia di un certo numero delle loro truppe. Essi fanno degli sforzi frenetici per realizzare il piano della vietnamizzazione della guerra, questo piano che pretende di prolungare la

guerra allo scopo di mantenere l'occupazione militare e la politica neocolonialista americana nel Vietnam del Sud.

Essi hanno intensificato la guerra speciale nel Laos, in modo particolare essi hanno ordinato alla cricca di Lon Nol e di Sirik Matak, che da loro dipende, di fare il colpo di Stato allo scopo di rovesciare il capo di Stato Nordon Sianouk e hanno introdotto centinaia di migliaia di truppe americane e fantoccio di Saigon per aggredire la Cambogia, per sopprimere l'indipendenza e la neutralità del Regno di Cambogia.

Con l'aggressione e con l'allargamento della guerra americana, la guerra si è estesa a tutta la Penisola Indocinese. E' un attentato grossolano agli accordi di Ginevra del 1954 per l'Indocina e del 1962 per il Laos ed è un attentato ai principi più elementari del diritto internazionale.

E' una minaccia che pesa fortemente sulla pace nel Sud-Est asiatico e in tutto il mondo; è una sfida insolente allo stesso popolo americano, a tutti i popoli del mondo, perchè questo allargamento, questa estensione della guerra è stata fatta in un momento in cui il movimento di opposizione alla guerra negli stessi Stati Uniti e in tutti i popoli del mondo ha raggiunto una dimensione mai toccata finora.

Attaccando cinicamente la Cambogia, estendendo la guerra a tutta l'Indocina, gli imperialisti americani hanno commesso un grave errore nei loro calcoli.

L'evoluzione della situazione in Indocina in questi ultimi tre mesi ha distrutto tutte le speranze dei

centri governativi degli Stati Uniti.

Gli aggressori yankee vogliono sopprimere l'indipendenza e la neutralità della Cambogia, mettere la Cambogia nell'orbita americana, ma in realtà la Cambogia si è trasformata in un bastione contro il quale battono invano le truppe americane, e le truppe fantoccio.

Sotto la direzione del Fronte di Unione nazionale di Kan-Phu-Chea, del Governo di unione nazionale di Kan-Phu-Chea con alla sua testa il Capo di Stato Nordon Sianouk, il popolo Khmer si è levato come un solo uomo deciso ad annientare gli invasori e i traditori e a strappare delle grandi e clamorose vittorie.

Le zone di liberazione si stanno allargando di giorno in giorno; l'influenza della amministrazione fantoccio si restringe e in questo modo Lon Nol non è più che il sindaco di Pnom Penh e diventa un oggetto di odio e di disprezzo da parte di tutti.

Gli americani da parte loro sono ridotti ad una posizione di disfatta e di insabbiamento. Gli imperialisti americani vogliono schiacciare la zona libera del Laos indebolire le forze patriottiche del Laos, ma in realtà le forze patriottiche e tutto il popolo laotiano, sotto la direzione del Fronte patriottico laotiano, con alla sua testa Souvan-Oh-Fong, hanno raggiunto dei grandi successi, hanno liberato delle grandi zone intorno alle città di Aktopeo e di Saravane nella parte meridionale del Laos.

La Casa Bianca credeva che l'estensione della guerra a tutta l'Indocina avrebbe permesso di salvare gli Stati Uniti dal pericolo che li minaccia nel Vietnam del Sud,

ma in realtà in questi ultimi mesi tutte le linee di difesa americane nel Vietnam del Sud sono state attaccate senza tregua da parte delle forze armate di Liberazione
(applausi)

e il piano di cosiddetta pacificazione ha fatto fiasco nelle campagne e il movimento di lotta politico della popolazione, in primo luogo il movimento di lotta degli operai nei recenti grandi scioperi generali di decine di migliaia di operai di Saigon e di Cholon, degli studenti e degli allievi di tutte le scuole e degli stessi mutilati di guerra, hanno servito a battere le forze della repressione e le forze dell'esercito fantoccio.

Queste forze si sono sollevate con una potenza senza eguali fino ad oggi nelle città, in tutte le città, per combattere contro i tentativi e contro le attività di guerra della cricca di Thieu e di Khi, per lottare contro l'oppressione e il terrore, per esigere le libertà democratiche, la pace, il miglioramento delle condizioni di vita, il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud.

Gli imperialisti americani vogliono far combattere gli indocinesi dagli indocinesi, ma in realtà, davanti alla aggressione americana, i popoli dei tre Paesi dell'Indocina sono decisi a rafforzare la loro solidarietà contro il complotto degli imperialisti americani e dei loro agenti in Indocina.

I successi clamorosi della Conferenza al vertice dei popoli d'Indocina, tenuta alla fine di aprile 1970, e la visita fatta dal Capo di Stato della Cambogia Nordom Sianouk nella Repubblica Democratica del Vietnam, costi-

tuiscono la testimonianza eloquente di questa decisione.

Si tratta di un nuovo sviluppo nella solidarietà di lotta tra i tre popoli dell'Indocina, davanti al nemico comune; ed è un grande successo per i popoli indocinesi.

Lanciandosi a testa bassa per la strada della estensione della guerra a tutta la Penisola Indocinese, gli imperialisti americani hanno in realtà esortato i popoli dell'Indocina ad unirsi e a levarsi per combatterli con le armi alla mano.

Inoltre, lanciandosi a testa bassa per la strada della guerra, il Presidente degli Stati Uniti, Nixon, ha subito una pesante sconfitta sul piano politico all'interno stesso del suo Paese come in tutto il mondo.

Davanti all'atteggiamento ostinato e perfido di Nixon, il Senato americano infatti ha approvato recentemente diverse Risoluzioni che mirano a limitare gli atti isterici del Presidente degli Stati Uniti sul teatro delle operazioni indocinese.

Questo mostra chiaramente l'isolamento di Nixon al più alto livello negli stessi ambienti ufficiali degli Stati Uniti.

Ed è proprio la posizione di disfatta amara in Indocina e la indignazione dei popoli degli Stati Uniti e dei popoli del mondo che impone, ha imposto, a Nixon il ritiro temporaneo di una parte di truppe di fanteria americane dalla Cambogia il 1° luglio 1970. Tuttavia questo non significa affatto che gli Stati Uniti abbiano cessato la loro aggressione contro la Cambogia; essi continuano ad utilizzare le truppe dell'esercito fantoccio di Sai

gon e quelle della Thailandia per schiacciare la resistenza e massacrare il popolo Khmer.

Essi continuano ad allargare la guerra inviando aerei americani a bombardare e mitragliare selvaggiamente il territorio della Cambogia. Intensificano il loro aiuto militare ai servi, Lon Nol, Sirik Matak, e spingono i loro satelliti a fornire a Lon Nol e a Sirik Matak delle truppe e delle armi. Lasciano la porta aperta a un nuovo invio di truppe americane in Cambogia allo scopo di aggredire di nuovo questo Paese.

E' soltanto per confondere e per tranquillizzare l'opinione pubblica degli Stati Uniti e del mondo che Nixon, nel suo Rapporto sulla situazione in Indocina, del 30 giugno scorso, ha deliberatamente cambiato il bianco facendolo nero e ha montato delle vittorie immaginarie degli Stati Uniti nelle operazioni di aggressione contro la Cambogia e ha fatto ancora una grande confusione sulla cosiddetta buona volontà di pace del governo americano.

Ma tutti conoscono la realtà sulle cosiddette e immaginarie vittorie e sulla cosiddetta e immaginaria buona volontà di Nixon.

Perfidia e ostinazione, ecco le due facce di questa politica della amministrazione di Nixon.

(applausi)

La bocca parla di pace, ma la mano prepara la guerra; questa è la politica di Nixon.

(applausi)

Ma, quali che siano la sua perfidia e la sua ostinazione, il Presidente degli Stati Uniti Nixon non arri-

verà mai a mascherare il viso di aggressore degli Stati Uniti, a raddrizzare la situazione di disfatta delle forze americane nel Vietnam e in Indocina, a uscire dallo isolamento in cui si trova il governo americano nel mondo, ad uscire dalla crisi multilaterale in cui si trova la società americana sotto l'effetto della guerra nel Vietnam e in Indocina.

Cari compagni ed amici, gli imperialisti americani non hanno potuto uscire vincitori contro i 14 milioni di abitanti del Vietnam del Sud e come, allora, potrebbero.....

(applausi)

vincere 50 milioni di persone dei popoli dei Paesi della Indocina, decisi a rafforzare la loro solidarietà, il loro appoggio reciproco e a combattere insieme sino alla vittoria ?

(applausi)

Non esiste che una sola strada che possa portare alla pace in Indocina, conformemente agli interessi dei popoli indocinesi e americano, ed è che gli Stati Uniti devono mettere fine alla guerra di aggressione contro il Vietnam, la Cambogia e il Laos, è che gli Stati Uniti devono lasciare a ciascuno dei popoli indocinesi di regolare esso stesso i propri problemi interni, senza ingerenza straniera, facendo in modo che l'Indocina sia una zona indipendente in cui regni la pace assicurando al Vietnam del Sud, alla Cambogia e al Laos il diritto di realizzare la loro indipendenza, la pace, la democrazia e la neutralità.

(applausi)

Cari compagni ed amici, l'aggressione aperta degli Stati Uniti contro la Cambogia e la estensione della guerra a tutta l'Indocina, hanno provocato una ondata di profonda indignazione in tutto il mondo.

Il movimento di appoggio dei popoli di tutto il mondo alla lotta contro l'aggressione americana, per la indipendenza dei popoli indocinesi di tutti e tre i Paesi dell'Indocina, si sviluppa e continua a svilupparsi con forza.

Noi abbiamo la ferma convinzione che questa ondata di protesta contro gli imperialisti americani e questo appoggio e questo aiuto alla lotta del popolo vietnamita come degli altri popoli dell'Indocina, continueranno fino a quando i nostri tre popoli non avranno conquistato la vittoria finale.

E' per i nostri tre popoli un grande, prezioso incoraggiamento, è un grande stimolo nella nostra lotta, dura e lunga.

Sedici anni sono passati da quando sono stati firmati gli Accordi di Ginevra che riconoscevano solennemente la indipendenza, la sovranità, l'unità e la integrità territoriale dei tre Paesi, il Vietnam, la Cambogia e il Laos. Tuttavia, con l'intervento, con l'aggressione brutale degli imperialisti americani i popoli dei tre Paesi dell'Indocina non hanno ancora ottenuto il diritto di vivere nella indipendenza, nella libertà, e ora ecco che gli imperialisti americani soffiano sul fuoco della guerra per estenderlo a tutta la penisola Indocinese.

Essi hanno commesso e commettono dei crimini di genocidio contro i popoli dei nostri Paesi. Insieme con

i lavoratori e i popoli del mondo noi siamo sicuri che i lavoratori e il popolo italiano faranno tutto il loro possibile per rispondere all'appello lanciato dalla CGIL e dalle altre Organizzazioni per delle azioni e delle campagne di solidarietà e di appoggio verso il popolo vietnamita e gli altri popoli dell'Indocina.

I nostri lavoratori e il nostro popolo del Vietnam sono decisi a mettere in atto le parole del Presidente Ho Chi-minh, il nostro Capo venerato e il nostro grande educatore, iscritte nel suo testamento, che dicono: "La resistenza alla aggressione americana può ancora continuare. I nostri compatrioti possono ancora dover fare grandi e numerosi sacrifici in beni e vite umane, ma comunque noi dobbiamo essere risoluti a combattere l'aggressore americano fino alla vittoria finale".

(applausi)

Insieme agli altri popoli dell'Indocina, i nostri lavoratori e il nostro popolo sono decisi a fare tutti i sacrifici e ad affrontare tutte le prove, con la decisione di compiere gloriosamente il loro dovere verso la patria e verso i popoli dei Paesi in lotta contro gli imperialisti americani; dovere che consiste nel condurre la nostra lotta anti-americana per l'indipendenza nazionale fino alla vittoria totale, allo scopo di liberare il Sud, di difendere il Nord, di progredire verso la riunificazione pacifica del Paese, di portare un contributo meritorio all'opera della Rivoluzione mondiale.

(applausi)

Ma devo concludere, compagni. I nostri lavoratori e il nostro popolo hanno una fiducia senza limiti nella

vittoria finale, poichè noi abbiamo un blocco di unità monolitico in ciascun Paese, in ciascuno dei Paesi della Indocina, poichè noi abbiamo un blocco d'unità monolitico dei 50 milioni di indocinesi, poichè noi abbiamo lo aiuto e l'appoggio, ogni giorno più forte e più efficace, dei Paesi socialisti, della classe operaia internazionale.....

(applausi)

e dei popoli che vogliono la pace e la giustizia nel mondo, compreso il popolo progressista, la parte progressista del popolo americano.

E' per essere degni della vostra fiducia, del vostro appoggio, che ci è sempre prezioso, noi possiamo anche aggiungere che per noi vietnamiti niente è più prezioso che l'indipendenza e la libertà, insegnamento sacro che ci è stato dato dal nostro amato Presidente Ho Chi-minh e che noi siamo decisi ad applicare.

(applausi)

Concludo, compagni, augurando ancora una volta a voi tutti, compagni ed amici, dei grandi successi nei lavori del vostro Congresso e nuove vittorie nella vostra lotta.

Permettetemi, cari compagni ed amici, di presentare al Congresso alcuni regali, piccoli ma significativi.

Grazie per la vostra attenzione.

... applausi ...

PRESIDENTE - GALLI

Compagni e compagne congressisti, gli applausi , caldi e appassionati, con cui voi avete salutato le Delegazioni del Vietnam del Nord e del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud e il discorso che il compagno ha pronunciato a questo nostro Congresso, esprimono meglio di ogni altra cosa i sentimenti di fraternità e di solidarietà politica e morale dei lavoratori metallurgici italiani con la lotta inflessibile che da decenni il popolo vietnamita combatte eroicamente.

L'ha combattuta contro l'imperialismo francese ieri, la combatte contro l'imperialismo americano oggi, per respingere la aggressione al proprio Paese, per la indipendenza della propria patria, per il diritto sacro di ciascun popolo di decidere da solo del proprio destino.

Compagni vietnamiti, voi lottate per affermare dei principi, dei diritti, di libertà e di pace, che sono aspirazione comune di tutti i popoli oppressi dalla barbara imperialista, di tutti i lavoratori sfruttati e delle masse sterminate di ogni parte del mondo che anelano a progredire, a liberarsi definitivamente delle tutele dell'imperialismo e del grande capitale per avanzare nella pace e nella libertà.

La vostra lotta è quindi anche la nostra, dei nostri operai, dei nostri lavoratori metallurgici, del nostro popolo.

Voi, in stretta unità con i popoli del Laos, della Cambogia, e con la solidarietà più larga in Asia e nel mondo, state dimostrando a tutto il mondo che quando si

ha il coraggio di lottare, di opporsi all'aggressore e all'oppressore, di battersi sino in fondo per una causa giusta, anche l'aggressore più cinico e potente può essere fermato, respinto, battuto nei suoi propositi.....

(applausi)

politicamente reazionari e moralmente disumani.

Noi vi assicuriamo che comprendiamo sino in fondo il valore mondiale della vostra lotta contro l'imperialismo americano, le sue aggressioni, le sue guerre, la sua politica di gendarme della reazione e del conservatorismo mondiale.

Per questo i metallurgici italiani non vi lasceranno soli in questa lotta; animati da una forte coscienza di classe, da un profondo pensiero internazionalista e consapevoli che la lotta per l'indipendenza, la libertà, la pace e il riscatto degli sfruttati è una e che l'esercito che combatte questa lotta è necessariamente uno, noi metallurgici italiani siamo, e vogliamo essere sempre più, decisamente al vostro fianco.

Non c'è causa più giusta ed esaltante di quella della indipendenza dei popoli, della conquista di una pace vera e duratura, del riscatto degli oppressi e degli sfruttati.

Per questa causa noi metallurgici vogliamo combattere e dare un apporto sempre più importante.

Questo, compagni vietnamiti, è l'impegno che noi prendiamo di fronte a voi; questo vi preghiamo di dire al vostro popolo.

Nel ringraziarvi per essere venuti al nostro Congresso e sapendo che dovete partire per altri importanti

impegni politici, vogliamo salutarvi alla maniera dei nostri operai: Vietnam libero !

Viva sempre il ricordo del grande compagno Ho Chi-minh !

(applausi)

Compagni, siamo giunti ormai alla fine di questa nostra seduta antimeridiana. Prima di scioglierla, vogliamo comunicare ancora una volta che la Commissione elettorale è convocata oggi pomeriggio alle ore 14,30 nella stanza n. 4.

Convochiamo invece, per una breve riunione, subito, sempre nella stanza n. 4, tutti i compagni capi delegazione delle diverse delegazioni provinciali.

I lavori pomeridiani inizieranno alle ore 15,30 precise.
